

RESOCONTO STENOGRAFICO

295ª SEDUTA

VENERDI 13 LUGLIO 1990

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Assemblea regionale

(Comunicazione della Presidenza relativa agli atti ispettivi i cui firmatari risultino in congedo)

10393

Congedi

10393

Commissioni legislative

(Annunzio di comunicazioni pervenute dal Governo) ..
(Comunicazione di richieste di parere)10395
10394

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione) ..
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)10394
10394

Interrogazioni

(Annunzio)

10395

Interrogazioni ed interpellanze

(Svolgimento):

PRESIDENTE	10400, 10417, 10418
GRANATA, Assessore per l'industria ...	10401, 10403, 10409, 10412
10414, 10420, 10421, 10425, 10427, 10432, 10434, 10436, 10437	
PIRO (Verdi Arcobaleno)*	10400, 10407, 10412
10413, 10414, 10415, 10418, 10420, 10423, 10430, 10433, 10434	
10435, 10436, 10437, 10438	
COLOMBO (PCI)	10416
CHESSARI (PCI)	10409, 10411
CICERO (DC)	10401, 10408, 10424
TRICOLI (MSI-DN)	10417
MAZZAGLIA (PSI)	10417, 10425, 10426
NATOLI (Gruppo Misto)	10417
STORNELLO (PSI)	10426, 10427, 10428

Mozioni

(Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE	10398
------------------	-------

Pag.	GRANATA, Assessore per l'industria	10399, 10400
	CHESSARI (PCI)	10399, 10400

(Rinvio della determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE	10398
------------------	-------

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10.20.

COSTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per la seduta di oggi gli onorevoli D'Urso, Altamore, Russo, Firrarello, Canino, Ferrara, Galipò, Lo Curzio, Purpura, Pezzino, Virlinzi, Gulino, La Porta, Laudani e Plumari.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione della Presidenza relativa agli atti ispettivi i cui firmatari risultino in congedo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza, alla luce delle recenti modifiche regolamentari che hanno razionalizzato i tempi di svolgimento dell'attività ispettiva, consentendo

ad ogni deputato di conoscere preventivamente e tempestivamente la data di discussione del proprio documento, reputa superato il metodo sinora seguito di considerare rinviati gli atti ispettivi, qualora i relativi firmatari si trovino in congedo al momento della loro trattazione e di conseguenza ritiene che nella suddetta ipotesi, tranne i casi di indubbia evidenza, le interrogazioni si dovranno intendere trasformate in interrogazioni a risposta scritta e le interpellanze ritirate.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Contributo straordinario alla società sportiva di basket "Racine" di Trapani promossa in A-2 per la stipula di una convenzione con la Regione siciliana per la pubblicità del marchio Sicilia» (872), dagli onorevoli Canino e Palillo, in data 12 luglio 1990.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati alla Commissione «Ambiente e Territorio» (IV) i seguenti disegni di legge:

«Provvedimenti urgenti in materia di lavori pubblici nel territorio della Regione siciliana» (862), d'iniziativa parlamentare;

«Costruzione della nuova sede della provincia regionale di Agrigento» (868), d'iniziativa parlamentare, trasmessi in data 12 luglio 1990.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo ed assegnate alle Commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

«Affari istituzionali» (I)

— Azienda autonoma della Stazione di cura di Acireale - Nomina Presidente (782), pervenuta in data 11 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

«Bilancio» (II)

— Legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, articolo 19 - Ripartizione fondi servizi ed investimenti ai comuni - Esercizio 1990 (780), pervenuta in data 10 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

«Attività produttive» (III)

— Programma elettrificazione rurale - Stanziamenti esercizi 1989 e 1990 (779), pervenuta in data 10 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

«Ambiente e territorio» (IV)

— Legge regionale numero 8 del 1978, articolo 2 - Legge regionale numero 7 del 1990 - Impianti sportivi (772), pervenuta in data 12 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

— Legge regionale numero 7 del 1990, articolo 1, comma 2 - Programma di intervento per la realizzazione di infrastrutture relativo alla valorizzazione turistica del territorio (773), pervenuta in data 10 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

— Palermo - Riserva alloggi - Decreto del Presidente della Repubblica numero 1035/72 - Legge regionale numero 10 del 1977 (778), pervenuta in data 10 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— Trasmissione stralcio programma attività culturali promosse da Enti - Cap. 38054 anno 1990 (781), pervenuta in data 10 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— Unità sanitaria locale numero 55 di Partinico - Proposta di modifica del decreto assessoriale numero 31003 del 1981 «Approvazione del piano relativo alla programmazione sul territorio delle strutture per la realizzazione del servizio territoriale di tutela della salute mentale» (776), pervenuta in data 10 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

— Unità sanitaria locale numero 34 di Catania - Modifica delibera di giunta numero 159 del 1986. Utilizzazione della somma di lire

1.074.200.000 (777), pervenuta in data 10 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

Annunzio di comunicazioni pervenute dal Governo.

PRESIDENTE. Annunzio che le seguenti comunicazioni, pervenute dal Governo, sono state assegnate alla competente Commissione legislativa «Affari istituzionali» (I):

— Espi - Delibera numero 62 del 22 maggio 1990 (774), pervenuta in data 10 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

— Espi - Delibera numero 63 del 22 maggio 1990 (775), pervenuta in data 10 luglio 1990, trasmessa in data 12 luglio 1990.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

FERRANTE, segretario:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per i lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza del fatto che il Comune di Castoreale (Me) ha proceduto alla pubblicazione, sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 9 del 3 marzo 1990, dell'avviso del bando di gara per l'affidamento in concessione dei lavori per la realizzazione della strada di collegamento con la SS 114 "completamento circuito Jonico-Tirrenico", tra i comuni di Mandanici, Castoreale e Santa Lucia del Mela;

per sapere se siano a conoscenza del fatto che tale opera non è prevista in nessuno degli strumenti urbanistici dei comuni interessati, e l'Assessorato regionale ha omesso il controllo sulla conformità dell'opera alle previsioni degli strumenti urbanistici dei comuni come previsto dall'articolo 6 della legge numero 65 del 1981;

per sapere se non ritengano che la stessa opera viaria, essendo finalizzata a realizzare un collegamento intercomunale, appartiene alla competenza esclusiva della Provincia regionale;

per sapere quali provvedimenti intendano as-

sumere con la massima urgenza per impedire la realizzazione di un'opera che, oltre ai motivi di illegittimità richiamati, contrasta con la previsione della Riserva naturale orientata di Pizzo Mualio, Fiumedinisi e Monte Scuderi la cui zona "A" verrebbe gravemente pregiudicata dalla realizzazione dell'opera medesima» (2264).

LAUDANI - PARISI - COLOMBO - VIZZINI.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— sono state appaltate o sono in fase di appalto, a seguito di delibere adottate dal Consiglio comunale di Forza D'Agrò previo decreto dell'Assessore regionale per il territorio e per l'ambiente concernente il programma di attuazione della rete fognante, o per la costruzione di un depuratore costituito da una vasca di decantazione nonché uno scarico a mare a mezzo di una condotta di scorrimento;

— detto depuratore è stato allocato in contrada "Fondaco Prete" al confine tra i territori di Forza D'Agrò e di Letojanni ed in prossimità della esigua fascia di litorale, di appartenenza del demanio marittimo (solo 400 metri lineari), di cui il territorio di Forza D'Agrò dispone; ed a ridosso della linea ferrata, ad alcune decine di metri da case di abitazione, insediamenti turistico-residenziali, campeggio, esercizi commerciali e pozzi privati di acqua potabile;

— non risulta che il progetto relativo sia munito di necessario nullaosta della Capitaneria di Porto di Messina, dell'Ufficio del Genio civile opere marittime né della autorizzazione del Ministero dei trasporti o dell'Ente autonomo delle ferrovie sicché appare del tutto illegittimo così come l'attività di predisposizione della gara di appalto;

— la realizzazione di tale depuratore, peraltro ubicato a poca distanza da altri due preesistenti (quello di Letojanni e quello di S. Alessio Siculo), per la sua ubicazione e per le sue caratteristiche rappresenta causa di enorme danno per l'economia commerciale e turistica della zona (Forza D'Agrò e la fascia di spiaggia impegnata dalla realizzanda opera fanno parte del comprensorio di Taormina), per le bellezze paesaggistiche e ambientali, per lo sviluppo

turistico del comprensorio stesso, nonché per il comune di Letojanni e per la sua espansione insediativa turistica posto che scatterebbe, in forza di provvedimento amministrativo di altro comune, il vincolo di inedificabilità assoluta nel territorio di detto ultimo comune ai sensi dell'art. 46 della l.r. n. 27 del 1989;

— la paventata opera ha destato notevole allarme negli operatori turistici e commerciali della zona che tuttavia manifestano il loro malcontento anche con esposti indirizzati agli organi dello Stato e della Regione ed intendono ricorrere al Tribunale amministrativo regionale;

— pertanto si rende necessario ed urgente un intervento immediato dell'Assessore per il territorio e per l'ambiente al fine di impedire la realizzazione di un'opera illegittima, dannosa e sconsigliatamente prevista;

per sapere:

— se sia a conoscenza di quanto sopra rassegnato;

— se ritenga di intervenire tempestivamente per ovviare ad una situazione che, per quanto sopra esposto, appare del tutto sconsigliata oltre che illegittima;

— quali provvedimenti immediati intenda assumere per assicurare la tutela paesaggistica, ambientale, turistica ed economica di una tra le più belle fasce costiere della Sicilia» (2265). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

RAGNO.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, per sapere se intenda rendere noti i motivi che hanno indotto il Governo regionale a non includere nel calendario delle manifestazioni regionali per l'anno 1990 la "XXIV Esposizione del manifesto turistico dei Paesi Afro-Asiatici" che annualmente dal 1967 si tiene a Catania.

Trattasi di una manifestazione che nell'arco di ben 23 anni ha acquisito vasta risonanza non solo sul piano nazionale ma anche interregionale, se si tiene conto della partecipazione di ben 120 nazioni e del rilievo che la stampa internazionale le ha riservato.

Non si può non rilevare come debbano essere molto seri i motivi che hanno indotto il Go-

verno regionale a preferire nuove, sconosciute e non ancora collaudate manifestazioni alla "XXIV Espomanifestotur" nel formulare il calendario delle manifestazioni ed è pertanto opportuno conoscere le giustificazioni anche al fine di potere esprimere un giudizio sul corretto uso delle incentivazioni turistiche e nell'incidenza che tali contribuzioni possono apportare al turismo isolano nell'interesse dell'intera economia dell'Isola» (2266).

ORDILE.

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— in data 5 dicembre 1965 fu affidato con delibera numero 233 del Consiglio di Amministrazione dell'ospedale "Barone P. Agliata" l'incarico all'ingegner Pollara per la costruzione dell'ospedale di Petralia Sottana di 300 posti letto con una spesa prevista di lire 800 milioni;

— il predetto progetto è stato oggetto in più occasioni di adeguamenti e aggiornamenti e che il 6 dicembre 1978 il Ctar con nota numero 3350 approvava, in base alla lievitazione prezzi, un nuovo progetto per l'importo complessivo di lire 6.100 milioni;

— con l'adeguamento alle nuove normative vigenti in materia di edilizia ospedaliera è stato necessario rielaborare un nuovo progetto generale per 200 posti letto e per l'importo totale di lire 66.500 milioni, progetto che è stato approvato dal Ctar con nota n. 16753 del 7 settembre 1989;

visto che:

— finora in circa 20 anni sono stati già spesi lire 7.190 milioni, con vari interventi stralcio e relativi finanziamenti dilazionati;

— con queste ingenti somme spese alla data odierna si sono realizzate soltanto delle strutture in cemento armato;

— la Giunta regionale con delibera numero 159 del 13 maggio 1986, ha provveduto all'approvazione del piano di edilizia ospedaliera ed extraospedaliera per il triennio 1986-1988 in cui sono comprese le assegnazioni a favore della Unità sanitaria locale numero 50 di Petralia Sottana per lire 14.000 milioni nel triennio;

— tuttora queste somme, a ben 4 anni di distanza, non sono state messe a disposizione della Unità sanitaria locale numero 50 di Pe-

tralia Sottana, con evidente e deprecabile ritardo che ha comportato un forte deprezzamento del denaro stanziato;

considerato che:

— dopo il finanziamento di lire 14.000 milioni per il completamento della struttura occorreranno ancora lire 52.500 milioni, senza considerare le eventuali lievitazioni dei prezzi;

— il nuovo progetto prevede la realizzazione di 200 posti letto, e dunque non rientra nei finanziamenti del Piano sanitario nazionale;

— il nuovo Piano triennale di finanziamento dell'Assessorato della sanità non ha incluso le somme necessarie per il completamento dell'ospedale di Petralia Sottana;

ritenuto che:

— non è più tollerabile che l'opera pubblica sia ultimata nell'arco di vari lustri e che a pagare sia sempre la gente, in questo caso la popolazione madonita, a cui viene negato il diritto alla salute;

— non sono più accettabili questi finanziamenti a pioggia ed episodici che comportano enormi dispersioni di denaro senza una dovuta programmazione che miri alla definitiva e certa utilizzazione della struttura ospedaliera;

per sapere:

— quali sono i motivi che hanno indotto il Governo ad accettare la proposta del piano elaborato dal Consorzio Prometeo che esclude da ogni investimento il completamento dell'ospedale "Barone P. Agliata" di Petralia Sottana, tanto più che lo stesso piano ne conferma la funzione di ospedale di base;

— se l'onorevole Assessore per la sanità, alla luce del fatto che il comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale numero 50 ha provveduto con delibera numero 120 del 24 febbraio 1990 ad approvare in via definitiva il nuovo progetto generale, non ritenga utile e necessario provvedere affinché l'opera venga finanziata per intero, inserendola nel Piano triennale dell'Assessorato della sanità, dando così, inoltre, possibilità agli organismi della Unità sanitaria locale numero 50 di appaltare l'opera per intero, evitando ulteriori sprechi economici e dannosissimi ritardi e lungaggini, già da più di 20 anni in atto, e che continuano a far "pagare"

dei prezzi sul terreno sociale alle popolazioni madonite» (2267).

PARISI - GULINO - BARTOLI - LA PORTA.

«All'Assessore per il bilancio e le finanze, per sapere:

— se è a conoscenza dell'incredibile comportamento seguito dalla Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele in occasione dello smarrimento dell'assegno numero 086261826/01 tratto sul Banco di Santo Spirito di lire 3.059.000 negoziato presso l'agenzia di Avola dal signor Paolo Munafò in data 11 aprile 1989;

— se, in particolare, è a conoscenza che la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, a tutt'oggi, non ha dato al signor Munafò nessuna formale comunicazione di avvenuto smarrimento del citato assegno, limitandosi unicamente ad addebitare il relativo importo con operazione del 18 aprile 1990 e valuta dell'1 luglio 1989;

— se è a conoscenza che il mancato tempestivo avviso all'interessato dell'avvenuto smarrimento, non ha consentito allo stesso di procedere al recupero del credito nei confronti del suo dante causa;

— se ritiene corretto il comportamento della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele o se, piuttosto, non ritiene inaccettabile il totale silenzio che la stessa continua a manifestare sulla questione, malgrado i ripetuti tentativi del signor Munafò di riottenere l'accredito di quanto gli spetta;

— quali iniziative intende assumere con la massima urgenza affinché la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele eviti di fare ricadere sul signor Munafò le conseguenze di propri errori e distrazioni e consentire che la vicenda possa ricondursi all'interno delle più elementari norme di giustizia e correttezza» (2268).

BONO - CRISTALDI - CUSIMANO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

FERRANTE, segretario:

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— dal 28 maggio 1987 è stata attivata, presso l'ospedale di Mazara del Vallo, una unità coronarica a seguito di autorizzazione dell'Assessore regionale per la sanità che dotava il servizio di un solo posto letto;

— tale servizio ha potuto funzionare solo grazie ai sacrifici delle 3 unità impegnate, nonché di tre sanitari comandati da altre divisioni e servizi, assieme ad altri 8 infermieri professionali distaccati da altri reparti;

— il servizio di cardiologia dell'ospedale di Mazara del Vallo è divenuto essenziale per le popolazioni della provincia di Trapani; si pensi che sono oltre 500 all'anno i ricoveri presso la Cardiologia di Mazara del Vallo;

per sapere quali atti intenda adottare per favorire il mantenimento ed il potenziamento del servizio» (2263). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

CRISTALDI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri 7, 9, 10, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96 e 97.

Non avendo ancora la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determinato la data di discussione delle predette mozioni, le stesse rimangono iscritte all'ordine del giorno.

Determinazione della data di discussione della mozione numero 98.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83 lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 98 «Impegno del Governo della Regione a condurre

una propria autonoma iniziativa per la predisposizione di un piano chimico nazionale che non penalizzi ulteriormente la Sicilia in termini produttivi e occupazionali», a firma degli onorevoli Parisi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

COSTA, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che le ultime vicende della chimica italiana vedono la nuova società Enimont scossa da forti contrasti interni tra il polo pubblico ed il gruppo privato che fa capo a Gardini, che ne stanno mettendo in forse la stessa esistenza, vanificando il principio ispiratore della sua costituzione, che era quello di garantire alla chimica italiana una più forte ed ampia presenza nei mercati internazionali e rendendo perciò incerto e confuso il quadro generale dell'industria chimica e precari gli assetti produttivi, le scelte strategiche e gli impegni formulati;

considerato che una prima conseguenza di tali vicende è stata la decisione della società di chiudere gli impianti dei fertilizzanti allocati in Sicilia, colpendo in questo modo l'apparato produttivo siciliano, con drammatiche ripercussioni sui livelli occupazionali, sia diretti che indiretti, e con effetti devastanti sul tessuto sociale ed economico del territorio;

rilevato che queste misure si inquadrano in una strategia di sviluppo della chimica nazionale che, ancora una volta, penalizza il Mezzogiorno e la Sicilia, già fortemente colpiti dalla mancanza di interventi produttivi delle Partecipazioni statali, e gravati da tassi di disoccupazione elevatissimi, che costituiscono alimento per la violenza criminale e mafiosa, e prefigurano una logica economica che, mentre persegue scopi di pura razionalizzazione al Sud, vuole spostare verso il Nord e le aree forti del Paese il baricentro delle produzioni chimiche più sofisticate e di più alto valore aggiunto;

ritenuto che tale logica si pone in stridente contrasto con la presenza nell'Isola di ingenti risorse energetiche e petrolifere affidate in concessione ad Enti di Stato, dopo precisi impegni, da parte di questi, di nuovi investimenti produttivi che però sinora non ci sono stati;

considerato che di fronte a tali vicende, con-

traddittoria e debole, quanto addirittura non subalterna alle scelte privatistiche e liquidatorie della filosofia Eni, è apparsa l'iniziativa del Ministero delle Partecipazioni statali, nonostante le sue formali ed apparentemente dure proteste verbali;

considerato ancora che lo stesso Governo regionale, tranne alcune sporadiche dichiarazioni di ripulsa delle decisioni dell'Enimont, nessuna iniziativa ha sinora avuto per contrapporre ad esse un proprio progetto di sviluppo integrato del polo chimico siciliano e, più complessivamente, una propria politica di rivendicazione di un diverso ruolo delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno ed in Sicilia;

valutato, per tutte queste considerazioni, che appare pienamente fondata la preoccupazione dei lavoratori interessati nei poli chimici, delle loro organizzazioni sindacali, nonché delle popolazioni del territorio, che — dopo i prezzi pagati nel corso degli anni passati ai processi di ristrutturazione della chimica, in termini di inquinamento dell'ambiente e degrado del territorio, di cassa integrazione — la Sicilia possa, ancora una volta, essere costretta a sopportare nuovi costi che ne rimetterebbero in forse il suo futuro di Regione industrializzata ed il suo ruolo nel quadro di una politica industriale nazionale;

impegna il Governo della Regione

— ad avere una propria iniziativa autonoma nella definizione del piano chimico, ribadendo con forza che non sono tollerabili in Sicilia ulteriori tagli produttivi ed occupazionali, essendo palesemente infondate e pretestuose le motivazioni addotte dalla Enimont circa la chiusura degli impianti di produzione dei fertilizzanti, così come emerso anche nei recenti incontri che una delegazione del "governo dell'opposizione" del Partito comunista italiano ha avuto a Siracusa, Ragusa e Gela con operai, sindacati e organizzazioni di quadri e di imprenditori;

— a chiedere al Governo nazionale ed alle Partecipazioni statali di spostare verso il Sud e la Sicilia il baricentro della nuova chimica italiana e delle nuove produzioni, attraverso la verticalizzazione dei prodotti presenti nei poli chimici siciliani e l'allocazione in Sicilia del Centro nazionale di ricerca nella chimica;

— a rimuovere tutti gli ostacoli di natura infrastrutturale che possano contribuire a rendere non competitivi sui mercati nazionali e mondiali le produzioni siciliane, a cominciare dal costo dei trasporti, etc.;

— ad impegnare le Partecipazioni statali, e quindi anche l'Enimont, ad intervenire in Sicilia, attraverso accordi di programma, per innestare un processo di reindustrializzazione nei settori avanzati ed a più alta tecnologia, in quello della prefabbricazione e della ricambistica;

— a ricontrattare con gli Enti di Stato le necessarie ricadute occupazionali derivanti dall'utilizzo delle risorse energetiche e petrolifere dell'Isola;

— ad irrigidire i rapporti tra la Regione e le società interessate, bloccando ogni possibile concessione ed utilizzando tutti gli strumenti di cui la Regione dispone» (98).

PARISI - ALTAMORE - CONSIGLIO
- AJELLO - BARTOLI - CAPODICA-
SA - CHESSARI - COLOMBO -
DAMIGELLA - D'URSO - GUELI -
GULINO - LA PORTA - LAUDANI
- RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Anche a norme degli altri firmatari della mozione, chiedo che venga discussa nella prima seduta utile perché il problema che essa pone è drammatico! L'Assessore per l'industria è presente in Aula e quindi credo che il Governo possa indicare una data ravvicinata per la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Signor Presidente, concordo sull'esigenza che venga al più presto affrontato un dibattito sulla questione oggetto della mozione numero 98, tuttavia mi sembra opportuno demandare alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari la determinazione della data di discussione, con l'impegno del Governo a far sì che, in un quadro ordinato delle sedute, si possa al più presto affrontare la questione.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, non abbiamo difficoltà ad accedere all'ipotesi formulata dall'Assessore per l'industria, a condizione però che il Governo si impegni a consentire che questa mozione e i documenti ispettivi che hanno lo stesso oggetto, si possano trattare entro la corrente sessione e quindi prima della chiusura dei lavori; altrimenti insisto perché stamattina si determini la data di discussione, da fissarsi in una delle prossime sedute utili.

PRESIDENTE. Onorevole assessore Granata, ha qualcosa da aggiungere?

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Sono d'accordo, signor Presidente, a che la data di discussione della mozione sia demandata alla Conferenza dei capigruppo con l'impegno del Governo affinché si discuta in questa sessione.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze della Rubrica «Industria».

Si inizia con l'interpellanza numero 54: «Verifica delle condizioni di sicurezza degli impianti di Pasquasia e delle altre miniere gestite dall'Ente minerario siciliano», a firma dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«All'Assessore per l'industria, premesso che:

— all'interno della miniera di sali potassici di Pasquasia, gestita dall'Italkali, martedì 14 ottobre 1986, è avvenuto un incidente mortale che è costato la vita ad un operaio di 38 anni;

— non è questa la prima volta che incidenti mortali avvengono all'interno della miniera Pasquasia (alcuni mesi fa, un altro lavoratore mo-

riva in circostanze del tutto analoghe); considerato che:

— il ripetersi di incidenti gravi e/o mortali — con simili caratteristiche — non può certo essere fatto risalire a circostanze fortuite e casuali, quanto — con tutta evidenza — ad una preoccupante inadeguatezza delle misure di sicurezza e di prevenzione all'interno del complesso minerario;

— particolarmente gravi risultano le seguenti circostanze:

a) dopo lo sparo di esplosivi in miniera, le gallerie — a causa di un insufficiente riflusso dell'aria — restano intasate di fumo e polvere, con gravi conseguenze sulla condizione di sicurezza di lavoro e sulla salute dei minatori;

b) non sempre viene realizzato lo sganciamento delle gallerie, cioè la preventiva verifica, da parte di minatori poliziotti, delle camere dove lavoreranno gli operai; per conoscere le modalità e le cause dei mortali incidenti.

In particolare per sapere quali adempimenti ispettivi codesto Assessorato abbia disposto o intenda disporre per verificare le condizioni di sicurezza degli impianti minerari di Pasquasia e delle altre miniere siciliane gestite dall'Ems» (54).

PIRO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per illustrare l'interpellanza.

PIRO. Signor Presidente, mi rimetto al testo, anche perché è una interpellanza che risale ormai a quasi quattro anni fa. Tuttavia vorrei intanto chiedere all'Assessore per l'industria, Granata, se egli è in grado anche di rispondere congiuntamente ad una successiva interrogazione — la numero 1285 — a mia firma, che riguardava sempre la miniera di Pasquasia e la società Italkali, interrogazione presentata a seguito di un licenziamento operato da quella società. Per quanto mi riguarda posso ritenere abbinata l'interrogazione numero 1285 e l'interpellanza numero 496 insieme a quella in discussione. L'interrogazione numero 1285 e l'interpellanza numero 496 dovrebbero essere svolte successivamente perché già comprese nell'allegato all'ordine del giorno e, dal momento che l'Assessore Granata è consenziente, credo che

senz'altro si possono considerare abbinate alla interpellanza numero 54.

Una breve ultima domanda: l'Assessore Granata è in grado anche di dirci qualcosa sugli avvenimenti recentissimi che interessano la miniera di Pasquasia, e cioè la questione della mancanza d'acqua e l'annunciata minaccia da parte della direzione dell'Italkali di licenziare i lavoratori e di chiudere la miniera stessa a seguito di questa grave emergenza? Ultimissima cosa: l'interpellanza è del 1986, questa ultima questione è del 1990, in questi quattro anni però la miniera di Pasquasia è sempre stata alla ribalta della stampa e dell'opinione pubblica così come lo è stata, d'altro canto, la vicenda dell'Italkali. Dalla questione del deposito di scorie radioattive e dalle ricerche che conduceva in tal senso l'Enea, alle questioni dei licenziamenti, ai mortali infortuni che si verificano nell'attività lavorativa, alla questione del presunto azzeramento del credito di 56 miliardi vantato dall'Ente minerario siciliano nei confronti dell'Italkali e alle manovre che si sono succedute intorno alla società stessa, credo che l'Assessore onorevole Granata farebbe una cosa gradita all'Assemblea se ci dicesse qualcosa anche su tutto questo.

CICERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICERO. Signor Presidente, vorrei chiederle il prelievo di una mia interrogazione, la numero 1923, che tratta un argomento relativo alla miniera di Pasquasia, onde poterne abbinare la discussione con gli altri atti ispettivi di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, lei è in grado di poter rispondere congiuntamente alle interpellanze numero 496 e numero 54 dell'onorevole Piro ed alle interrogazioni numero 1923 dell'onorevole Cicero e numero 1285 dell'onorevole Piro, riguardanti tutte la miniera di Pasquasia?

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Non ho difficoltà, signor Presidente, anche se non ho un documento scritto, per rispondere alle diverse questioni. Tuttavia ho avuto modo di seguirle personalmente, e credo di potere affrontare il complesso dei problemi legati alla miniera di Pasquasia e, in generale, alla società

Italkali. Vorrei rispondere quindi congiuntamente, oltre alle interpellanze ed alle interrogazioni già individuate, anche alla interpellanza numero 61, che riguarda la stessa questione, a firma degli onorevoli Colajanni ed altri.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza numero 61 «Adozione di più efficaci misure di sicurezza nella miniera di Pasquasia» degli onorevoli Colajanni ed altri, delle interrogazioni numeri 1285 «Iniziative per favorire il recepimento delle istanze dei lavoratori dell'Italkali Spa e per far recedere l'azienda da presunti atteggiamenti antisindacali», dell'onorevole Piro e numero 1923 «Interventi per dare soluzione alla vicenda della messa in custodia della miniera di Pasquasia», dell'onorevole Cicero, nonché dell'interpellanza numero 496 «Notizie sulla delibera del consiglio d'amministrazione dell'Ems con la quale è stato azzerato il credito di circa 56 miliardi vantato nei confronti dell'Italkali», dell'onorevole Piro.

FERRANTE, *segretario*:

«All'Assessore per l'industria:

— premesso che presso la miniera Pasquasia, sita in territorio di Enna, il giorno 15 ottobre 1986, a seguito di incidente nel lavoro, a 110 metri di profondità, è deceduto il signor Luigi Vetri;

— considerato che tale incidente è l'ultimo di una serie che si registra con l'assurda frequenza di uno, mediamente, ogni sei mesi;

— tenuto conto che le organizzazioni sindacali ed il consiglio di fabbrica hanno sistematicamente prodotto documentate denunce sullo stato della sicurezza presso il competente Corpo delle miniere, a tutt'oggi, senza esito;

— considerata l'insensibilità della società Italkali, titolare della concessione, rispetto ai problemi della sicurezza della miniera, poiché si limita all'uso dell'elmetto e della cintura di sicurezza; per conoscere quali iniziative intende assumere per conoscere:

a) se il Corpo delle miniere ha sistematicamente operato i controlli di competenza sullo stato della sicurezza e se ha prescritto eventuali accorgimenti o misure, ovvero ha ritenuto sufficienti i provvedimenti adottati dalla direzione;

b) se la società Italkali intenda adottare misure di sicurezza che riducano la frequenza di incidenti mortali con una politica di formazione professionale delle maestranze, della riduzione dei ritmi e dei premi incentivanti e del sistema di coltivazione che garantiscano un giusto equilibrio fra sicurezza, produttività e competitività del prodotto» (61).

COLAJANNI - VIRLINZI - ALTAMORE - BARTOLI - GULINO - CAPODICASA - LA PORTA.

«All'Assessore per l'industria, per sapere:

— se intenda riferire sulla delibera assunta dal consiglio di amministrazione dell'Ems, con la quale l'Ente ha azzerato il credito di circa 56 miliardi che vantava nei confronti dell'«Italkali» per il passaggio delle concessioni minerarie e di altre proprietà dell'«Ispea»;

— se ritenga regolare e legittima la delibera nonché regolare il fatto che sia stato nominato un «arbitro» unico per la pronuncia del lodo posto a base della delibera e se ritenga normale che venga corrisposta una parcella di oltre un miliardo;

— se ritenga legittimo il fatto che nella delibera non si faccia menzione dell'ammontare del debito bonificato all'«Italkali»;

— se intenda riferire sulle iniziative assunte dall'Ems, che si caratterizzano per un'accentuata spregiudicatezza finanziaria e per l'impronta «personale» che il presidente dell'ente, professor Sorci, ha impresso alla gestione dell'ente;

— se consideri improntato alla trasparenza ed alla correttezza istituzionale il fatto che il presidente dell'Ems sia stato consulente di numerose società con le quali l'Ente non può che avere rapporti — qualche volta conflittuali — come nel caso dell'«Italkali» o della «Sitas»;

— quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare che la messa in liquidazione della «Sitas» avvenga solo a danno della Regione;

— cosa il Governo intenda fare per rimediare allo spaventoso deficit accumulato dall'ente e dalle società collegate (circa 500 miliardi) e se non ritenga sia giunto il momento di liquidare definitivamente l'esperienza di questo

e degli altri enti economici regionali, produttori di debiti, scandali e clientelismi» (496).

PIRO.

«All'Assessore per l'industria, premesso che:

— la «Italkali Spa», che ha in gestione le attività estrattive della miniera di Pasquasia (Enna), ha di recente disposto il licenziamento di cinque lavoratori adducendo il motivo della mancanza dell'idoneità fisica alle mansioni svolte;

— l'assemblea dei lavoratori ed il consiglio di fabbrica della miniera hanno respinto, come pretestuose, le misure adottate dalla direzione dell'azienda e deciso azioni di lotta contro il generale atteggiamento antisindacale della controparte, che mantiene le relazioni industriali in uno stato di permanente intimidazione;

— fra le iniziative previste dal sindacato Fulc (Cgil, Cisl e Uil) e dai diretti rappresentanti delle maestranze vi è anche la richiesta di un incontro con il Governo della Regione;

per sapere:

— quali iniziative intenda assumere nei confronti della «Italkali Spa»;

— se non intenda avviare gli incontri e le decisioni necessarie per il recepimento delle istanze dei lavoratori e per il recupero di relazioni industriali improntate alle regole della contrattazione ed al rispetto delle leggi» (1285).

PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, per conoscere:

— i motivi del ritardo nel riscontrare la richiesta di parere avanzata dal Consiglio regionale delle miniere all'Ufficio legislativo e legale della Presidenza della Regione, che ha comportato, con il mancato rinnovo della concessione alla società «Italkali» della miniera Pasquasia, al verificarsi della scadenza e della proroga, la messa in custodia della stessa;

— quali iniziative politiche e di governo sono state adottate o si intendono adottare al fine di affrontare nel breve e nel medio periodo la ristrutturazione del settore dei sali potassici, che interessa complessivamente l'economia della fascia centro-meridionale dell'Isola;

— se vi sono impedimenti e quali per accogliere, come soluzione nell'immediato, le proposte del mondo del lavoro intese a spegnere l'allarme e le preoccupazioni sorte tra i lavoratori, che vedono in pericolo la loro attività occupazionale, e tra le popolazioni interessate dell'Ennese e del Nisseno in particolare;

— in caso positivo quali altre soluzioni il Governo ritiene possibili per dare comunque una risposta confacente ed immediata alla grave situazione» (1923).

CICERO - RIZZO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore per l'industria per rispondere agli atti ispettivi testè letti.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto premetto che l'Ente minerario siciliano gestisce nel settore salgemma e sali potassici, attraverso la società collegata Italkali, quattro unità minerarie e precisamente «Pasquasia», «Realmonte», «Petràlia» e «La Culma Prevola». Complessivamente nel settore degli aloidi, attualmente, trovano occupazione in Sicilia nelle sole miniere 926 unità, cui vanno sommate circa 700 unità, ove si tenga conto del personale dello stabilimento di Campofranco, del personale stabilmente occupato negli stabilimenti della produzione di sali alimentari, nell'indotto, nonché del personale di sede della rete commerciale. Va infine tenuto conto del personale dell'indotto per il trasporto del greggio agli stabilimenti di utilizzazione e al porto d'imbarco, valutabile sulle 250 unità, oltre ad altri 100 addetti che lavorano nelle imprese di manutenzione.

Premesso quanto sopra, va precisato preliminarmente che il settore minerario è compreso tra le «attività industriali ad alto rischio»: a tale classificazione contribuiscono diversi fattori con molteplici articolazioni, in parte di natura oggettiva (dipendenti cioè dalle caratteristiche del giacimento in coltivazione come ad esempio le caratteristiche meccaniche e chimico-fisiche delle rocce interessate, la presenza di gas tossici o esplosivi, l'irruzione di acqua, eccetera) ed in parte di natura soggettiva, legati cioè alle modalità ed impostazione dei servizi di miniera, al tipo di meccanizzazione adottata, all'efficienza dell'organizzazione aziendale, alla professionalità ed esperienza del personale impiegato.

In particolare, nel settore dei sali potassici e del salgemma, tra i diversi fattori soprarichiamati, vanno evidenziati i seguenti punti.

1) Continua, dinamica e non sempre prevedibile mutevolezza dell'ambiente di lavoro in cui operano gli addetti, accentuata dal fatto che in alcuni casi (come ad esempio nella miniera di Pasquasia) si debbano tenere in manutenzione ed operare continui controlli su diverse migliaia di metri di via sotterranea. Nella miniera di Pasquasia la manutenzione riguarda non meno di 30 mila metri di arterie nel sottterraneo tra gallerie, rampe inclinate e pozzi.

2) Cantieri ad alta produttività e movimentazione di enormi quantitativi di minerale (nella Pasquasia si ha una estrazione giornaliera aggirantesi sulle 4.000-6.000 tonnellate al giorno).

3) Complessa ed elevata meccanizzazione che ormai caratterizza le strutture dei servizi di sottosuolo; infatti nelle miniere siciliane del settore ormai sono adottate le tecnologie più avanzate su scala mondiale attraverso l'impiego di macchinari ed attrezzature da considerare tra i più moderni, efficienti e sicuri che allo stato offre il mercato nel settore dell'impiantistica mineraria.

Tale nuova e moderna impostazione dei servizi ha comportato anche un radicale mutamento nella organizzazione aziendale nonché nella qualificazione del personale addetto; infatti nell'organico di sottosuolo le vecchie qualifiche nelle varie articolazioni (picconiere, martellista, fuochino, armatore, stradino, ricevitore, etc.) si sono dovute integrare ed in parte sostituire con altre qualifiche, quali quelle di conduttori di macchine e di meccanici ed elettricisti altamente specializzati, etc., qualifiche che in precedenza avevano una rilevanza marginale nella struttura aziendale o non esistevano affatto.

Quanto sopra si è voluto puntualizzare al solo scopo di mettere in evidenza la complessità dell'organizzazione dei servizi di miniera e delle conseguenziali molteplicità di interventi da adottare per garantire la razionale coltivazione del giacimento ed assicurare nel contempo la piena sicurezza dei lavoratori.

In particolare, con riferimento a tale ultimo argomento, va precisato che la meccanizzazione dei servizi e l'organizzazione aziendale deve offrire le più ampie garanzie per la salute dei lavoratori mentre una capillare azione di

«prevenzione» deve essere svolta dalla struttura tecnica aziendale sotto il diretto controllo dell'Organo tecnico predisposto all'alta sorveglianza e cioè dal Corpo regionale delle miniere, con l'obiettivo di garantire che «l'alto rischio» di cui si è detto in precedenza venga fronteggiato con misure di prevenzione adeguate ad assicurare la sicurezza dei lavoratori addetti al ciclo produttivo minerario.

Può senza dubbio affermarsi che tale enunciato di principio trova concreta applicazione nelle miniere siciliane ed in particolare alla miniera Pasquasia che tra tutte è quella che impegna maggiormente per la vastità del sotterraneo e l'alta meccanizzazione raggiunta.

In tale miniera infatti l'espletamento dei servizi di sottosuolo avviene nel rispetto delle norme di polizia mineraria mentre le operazioni di maggiore delicatezza (quali quelle connesse all'impiego di esplosivo, la messa in esercizio di grossi mezzi meccanici e la loro utilizzazione, la loro compatibilità con il circuito di ventilazione, la circolazione del personale, etc.) sono disciplinate da appositi ordini di servizio stilati dalla direzione e approvati dall'organo di controllo, cioè dal Distretto minerario competente per territorio.

Inoltre gli addetti alla sicurezza previsti dal Regolamento di polizia mineraria hanno a disposizione due giorni settimanali, per effettuare le visite ai lavori in adempimento a quanto previsto dall'articolo 53 del citato regolamento. Dall'esame dei registri in cui i medesimi debbono segnalare alla direzione eventuali carenze riscontrate, si rileva che nel corso del biennio (1985-1986) vi sono state diverse segnalazioni, principalmente riguardanti l'esecuzione del disaggio di sicurezza in tronchi di gallerie, segnalazioni che puntualmente nello stesso registro trovano riscontro in apposite annotazioni della direzione sulla tempestiva esecuzione da parte delle apposite squadre addette a tale servizio.

Va evidenziato altresì che le condizioni di sicurezza delle miniere sono attentamente seguite dall'organo di controllo e cioè dal Corpo regionale delle miniere il quale vigila sull'andamento dei lavori anche ai fini del rispetto delle norme di polizia mineraria attraverso il suo ufficio operativo competente per territorio e cioè il Distretto minerario di Caltanissetta. A tal fine ispezioni di controllo vengono effettuate dai funzionari tecnici del Distretto con periodicità adeguata (nel caso della Pasquasia nor-

malmente con periodicità almeno mensile); costoro, nel caso in cui riscontrino manchevolezze o situazioni di pericolo, mediante rapporto motivato propongono all'ingegnere capo l'adozione di provvedimenti formali che, a norma dell'articolo 6 della legge regionale 4 aprile 1956, numero 23, viene emesso dallo stesso a mezzo apposita «determinazione» nella quale sono precisati gli interventi da operare ed i tempi per la relativa esecuzione.

Inoltre, nel caso in cui le manchevolezze riscontrate dal funzionario possano comportare situazioni di pericolo immediato, quest'ultimo ha facoltà di impartire, seduta stante, prescrizioni di carattere urgente che, entro i successivi dieci giorni, debbono essere convalidate a mezzo apposita «determinazione» dell'ingegnere capo. L'ultima determinazione dell'ingegnere capo di Caltanissetta per la miniera di Pasquasia è stata emessa in data 25 ottobre 1986 ed è stata motivata dalla prolungata sospensione dell'attività produttiva in miniera a seguito dell'incidente mortale del 14 ottobre 1986. Con tale provvedimento è stato disposto che prima della ripresa dell'attività produttiva si sarebbe dovuto effettuare, a mezzo di apposite squadre, un accurato disaggio di sicurezza in tutti i cantieri di tracciamento e di coltivazione, nonché nelle rampe e nelle gallerie di transito del personale. Con lo stesso provvedimento è stato disposto, inoltre, che, ripresa la normale attività produttiva, venisse intensificato il controllo della stabilità di tutte le vie del sotterraneo a mezzo di apposite squadre specializzate e precisamente una per ciascun turno di lavoro con il compito di saggiare e bonificare, con gli appositi mezzi in dotazione, i posti di lavoro e le vie transitate dagli operai quale provvedimento aggiuntivo di quello già in atto, che comporta, prima di qualsiasi altra operazione, l'obbligo del disaggio di sicurezza di tutti i posti di lavoro da parte delle stesse squadre di operai addette a ciascuno di essi.

Come già sottolineato, il settore minerario è compreso tra le «attività industriali ad alto rischio» e posso assicurare che dopo l'ultimo incidente mortale, verificatosi il 14 ottobre 1986, le condizioni di sicurezza sono ancora più attentamente seguite dai funzionari tecnici del Corpo regionale delle miniere, tanto è vero che in questi ultimi anni si sono verificati soltanto sette incidenti di lievissima entità di cui posso fornire l'elencazione.

✓ In relazione inoltre alle altre questioni poste

dagli atti ispettivi presentati sulla miniera di Pasquasia — e mi riferisco in particolare alla interrogazione numero 1285 dell'onorevole Piro — relativamente ai licenziamenti che sarebbero stati operati dalla direzione dell'Italkali, devo precisare che tali licenziamenti non hanno comportato e non comportano una riduzione dei livelli dell'occupazione. Sono stati licenziamenti legati, motivatamente da parte dell'azienda, all'esigenza di disporre di qualifiche tecniche nuove, non essendo le persone indicate, in totale sessantatrè addetti, nelle condizioni di sviluppare, attese le nuove tecnologie inserite nei processi produttivi della miniera di Pasquasia, la utilizzazione delle innovazioni tecnologiche. Si è svolta una lunga, faticosa trattativa con le organizzazioni sindacali che si è conclusa soltanto in questi giorni, con la previsione del passaggio di questi lavoratori in un'altra società dell'Ente minerario siciliano che è la «Saci». Con la legge per la «Resais Spa» che l'Assemblea ha recentemente approvato (e non ancora pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale della Regione siciliana»), questi lavoratori transiteranno in Resais. Questo trattamento è assolutamente identico a quello adottato in precedenza, allorché venne fatto il passaggio dall'Ispea all'Italkali; anche quei lavoratori vennero trasferiti in Resais. Questa soluzione è stata adottata d'intesa con le organizzazioni sindacali, ed è una vertenza che io considero conclusa. Per il periodo intermedio questi lavoratori fruiranno della cassa integrazione che verrà anticipata dalla società Italkali.

Le interrogazioni e gli altri atti ispettivi ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Piro ponevano altre due questioni: una è quella relativa ad un preteso azzeramento di crediti da parte dell'Ente minerario. Desidero precisare che l'Ente minerario non ha assunto alcuna determinazione in merito; vi è stata la comune decisione — adottata dall'Italkali e dall'Ente minerario, su spinta e suggerimento anche del Governo — di demandare ad un arbitro la decisione della complessa questione e di un ampio contenzioso che si è sviluppato nel corso degli anni e che dà tuttora luogo ad una seria contraddizione tra il ruolo dell'Ente minerario, azionista di maggioranza dell'Italkali, e la forte contestazione con la società della quale detiene la maggioranza del pacchetto azionario. Si è così posta l'esigenza di definire una serie di questioni per le quali si era sviluppato un lungo contenzioso che avrebbe finito, probabil-

mente, col comportare una non positiva soluzione per una società che produce invece risultati estremamente apprezzabili sotto il profilo economico, che opera nelle zone interne della Sicilia, che tiene alto il livello occupazionale con risultati economici estremamente importanti, significativi e promettenti se teniamo conto delle nuove quote di mercato che questa società si è guadagnata. L'Italkali ha stipulato infatti recentemente dei nuovi contratti di fornitura con la Cina estremamente significativi, e proprio nei giorni scorsi una delegazione proveniente dalla Bielorussia è stata in Sicilia per sollecitare la conoscenza e l'utilizzazione delle tecnologie impiegate da Italkali per la costruzione di un analogo stabilimento in Bielorussia.

Tutto questo ha convinto dell'opportunità di demandare ad un giudizio arbitrale la definizione delle questioni aperte. Tale arbitrato ha definito alcune questioni ed ha espresso il proprio lodo, in modo particolare in riferimento al diritto di Italkali ad ottenere il rinnovo della concessione per lo sfruttamento della miniera di Pasquasia e ad altre parti minori, ma non c'è ancora nessuna quantificazione di carattere economico poiché gli esperti stanno ancora esaminando tutta la materia sulla quale ancora non vi è quindi nessuna definizione.

In relazione dunque ad altri strumenti ispettivi che sono stati presentati, devo precisare che l'Assessore per l'industria ha proceduto, a seguito del lodo arbitrale, ma sulla base anche di una serie di valutazioni che attenevano alla formazione del processo decisionale, al rinnovo della concessione mineraria in favore dell'Italkali per altri 30 anni relativamente alla miniera di Pasquasia.

COLOMBO. È stato registrato il relativo decreto?

GRANATA, *Assessore per l'industria*. È in corso di registrazione.

COLOMBO. Mi risulta invece che è stato respinto.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Non è vero, le assicuro che lei dà una notizia che non è vera. Il decreto è in corso di registrazione, nel senso che la Corte dei conti ci ha chiesto dei chiarimenti che sono già stati forniti.

COLOMBO. Quindi sono stati mossi dei rilievi dalla Corte?

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Abbiamo avuto la richiesta di alcune documentazioni ulteriori che sono state già fornite, si possono chiamare rilievi, la forma è sempre quella del rilievo; ma nel merito...

COLOMBO. Si è chiesto il parere dell'Avvocatura dello Stato che ha dato un parere negativo alla concessione diretta in favore dell'Italkali.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. C'è stato un parere negativo dell'Avvocatura dello Stato, ma c'è stato un parere favorevole del Consiglio regionale delle miniere.

COLOMBO. Perché il Consiglio regionale delle miniere ha chiesto il parere dell'Avvocatura dello Stato, per poi disattenderlo?

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Questo va chiesto al Consiglio regionale delle miniere, il Governo si è trovato a dovere dirimere una questione estremamente complessa che rischiava di creare una situazione di più ampio contenzioso e di sostanziale paralisi produttiva prolungata, ed ha così ritenuto di assumere una determinazione che, ritengo, è stata assunta anche con qualche coraggio ma che, credo, è giuridicamente fondata. Aspettiamo quindi la registrazione dell'atto da parte della Corte dei conti.

Sulle altre complesse questioni che sono state poste, dato che l'onorevole Piro ha chiesto anche che il Governo risponda alle questioni che sono oggetto di altri strumenti ispettivi legati al blocco dell'attività produttiva per la mancanza di acqua, desidero dire che probabilmente, al più presto, l'Assemblea regionale sarà chiamata ad esaminare un disegno di legge. Il Governo in questo senso intende compiere pienamente il suo dovere. Il disegno di legge affronterà le questioni che sono poste e che saranno poste dal lodo arbitrale e le altre che man mano verranno fuori, per dare a questa attività produttiva un'assoluta condizione di certezza e di durata nel tempo. Ritengo che il successo dell'azienda sia estremamente importante e non può essere messo in discussione da incertezze di comportamenti dell'Amministrazione regionale. Il Governo ha voluto segnare un indirizzo estremamente chiaro con le direttive a suo tempo inviate all'Ente minerario siciliano e con i comportamenti concreti quali il rinnovo della

concessione per la miniera di Pasquasia. Su questa linea intende quindi portare all'attenzione dell'Assemblea un disegno di legge di riordino complessivo della materia che chiuda anche una serie di questioni e di vertenze che sono anche oggetto in questo momento del lodo arbitrale. Mi riferisco alle concessioni per la miniera di Racalmuto, divise tra Ispea ed Italkali, nel senso che, a giudizio dell'Amministrazione, l'Italkali deve essere l'unico soggetto al quale intestare tutta l'attività di ricerca, coltivazione, produzione e commercializzazione nel settore degli aloidi in Sicilia. Questa è la linea che il Governo intende seguire e che porterà dunque all'attenzione dell'Assemblea.

Il problema che oggi si pone per quanto riguarda la miniera di Pasquasia è un problema grave. L'Ente minerario siciliano, per obblighi contrattuali derivanti dall'accordo con la Montedison, da cui, per successione, è derivata la cessione all'Italkali della miniera di Pasquasia, si era impegnato a risolvere due questioni: la fornitura dell'acqua con certe caratteristiche e lo smaltimento dei reflui. Su entrambe le questioni vi sono allo stato attuale delle inadempienze dell'Amministrazione. La nota siccità ha prodotto l'esaurirsi delle scorte idriche del lago di Villarosa e l'impossibilità, ad oggi, di utilizzare le scarse risorse che sono state rinvenute sul «Torcicoda». Il problema è stato tempestivamente affrontato e sarà risolto in questi termini: per il periodo che va dal primo settembre prossimo e per la durata di otto mesi, con l'utilizzazione dell'acqua dell'Ancipa, che transiterà attraverso la condotta potabile — quindi si tratterà di acqua potabile — che verrà data appunto utilizzando tale condotta. Questo però soltanto per la durata di otto mesi, mentre occorrerà nel frattempo reperire nuove fonti più stabili di approvvigionamento idrico, stante la carenza di piogge. Questo è stato previsto da un progetto per la realizzazione di opere di presa sul «Torcicoda» e sul «Morello» e di desalinizzazione, per l'approvvigionamento idrico della miniera di Pasquasia, per un costo complessivo di circa 22 miliardi che l'Assessore per l'industria ritiene di poter finanziare utilizzando i fondi a disposizione sul capitolo relativo all'articolo 27 della legge regionale numero 1 del 1984 riferentesi alle eventuali infrastrutture aggiuntive al servizio delle imprese per le aree industriali...

✓ COLOMBO. Quella di Pasquasia non è un'a-

rea industriale. Per favorire qualcuno diventa area industriale.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Anche se non è un'area industriale credo che giuridicamente il problema possa essere superato. Non è per favorire l'avvocato Morgante, il socio privato di Italkali. Questo è un atteggiamento, onorevole Colombo, che mi sembrerebbe sbagliato dovendo tenere conto degli impegni e degli obblighi che ha l'Amministrazione regionale.

Per quanto riguarda i reflui, il problema è ancora aperto e dovrà essere risolto trovando forme di finanziamento che non sono ancora state individuate e tecnologie che consentano la discarica a mare attraverso il disinquinamento dei fiumi Platani e Salso, rispettivamente per la miniera Pasquasia e per la miniera di Casteltermini, portando gli scarichi a mare anziché scaricarli nel fiume. Si pone poi il problema di creare degli scarichi e degli sterili per il materiale non refluo.

Questi sono complessivamente i problemi avvertiti in ordine alla situazione della miniera di Pasquasia. Sulla possibilità di utilizzare i reflui, onorevole Piro, abbiamo un progetto estremamente più complesso che può essere anch'esso affrontato in termini produttivi, ma solo parzialmente. È possibile cioè recuperare ulteriori minerali dai reflui della lavorazione in atto sia nella miniera di Casteltermini che in quella di Pasquasia, per realizzare una gamma di altri prodotti, il che però non risolve completamente il problema. Bisognerà in ogni caso prevedere la discarica a mare dei reflui se si vorranno evitare fenomeni di inquinamento che in atto, purtroppo, si producono. Credo di avere dato con ciò un quadro complessivo delle questioni che sono state poste con gli strumenti ispettivi che erano all'ordine del giorno e ritengo di avere anche allargato l'informazione che il Governo deve dare all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro, per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

PIRO. Signor Presidente, onorevole Assessore, do certamente atto all'onorevole Granata di aver fornito una panoramica ampia dei problemi, d'altro canto, molto complessi e tra di loro collegati, che erano posti dagli strumenti ispettivi a cui abbiamo fatto riferimento. Credo però che il punto di partenza, sul quale con-

cordiamo tutti, onorevole Assessore Granata — d'altro canto lei ne ha fatto cenno — è che ci troviamo di fronte ad un'attività produttiva di rilevanza estrema per la nostra Regione; un'attività produttiva peraltro, che è una delle poche che ha certezza di mercato, che spunta prezzi competitivi ed è tecnologicamente adeguata, anche se — ovviamente — problemi tecnologici e di obsolescenza sia degli impianti che delle tecnologie estrattive sono sempre all'ordine del giorno.

La considerazione che esprimo è che, se di fronte a un'attività di questo rilievo e con questa caratura positiva dal punto di vista produttivo, siamo di fronte a un mare di problemi (licenziamenti, problemi societari, questioni legate all'approvvigionamento idrico, e così via) ed a tutte le questioni cui lei ha fatto cenno, mi chiedo a che cosa ci troveremmo di fronte se si trattasse, invece, di un'attività scarsamente redditizia. Probabilmente la risposta allora sta, onorevole Assessore Granata — non tanto per le questioni tecniche ma certamente per i problemi di assetti societari cui anche lei ha fatto riferimento — nel fatto che l'attività produttiva, in particolare la miniera di Pasquasia, è un'attività abbastanza «concupita» e su cui, quindi, ci sono fortissimi interessi.

Una tale affermazione tiene conto di ciò che è accaduto in tutti questi anni e, soprattutto, mi riferisco alla vicenda dell'azzeramento del credito, di cui si è data notizia sulla stampa, van-tato dall'Ente minerario siciliano, dei 56 miliardi collegati alla questione del rinnovo della concessione mineraria. Si è avuta la forte sensazione che ci fossero in atto manovre per favorire il socio privato di Italkali, l'avvocato Morgante in particolare. A noi certamente fa piacere apprendere dal Governo che, innanzitutto, non si tratta di una vicenda conclusa e che la vicenda può assumere aspetti diversi; mi farebbe ancora più piacere se in effetti si potesse desumere dagli atti concreti che vengono compiuti dall'Ems e dal Governo regionale che non c'è alcuna intenzione e non si mette in atto alcun espediente per favorire nei fatti il socio privato a discapito della parte pubblica in un'attività, ripeto, ad alta redditività.

Detto questo, per quanto riguarda poi le risposte che lei ha fornito, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, perché ho apprezzato l'ampiezza, ed anche il contenuto tecnico elevato, della risposta che lei ha dato, però non si può non rilevare, come lei stesso ha fatto, onorevole

Assessore, che ci sono voluti tre morti in un anno. Nell'anno 1986, nella miniera di Pasquasia, sono morti tre lavoratori, uno ogni quattro mesi, dopo di che si è predisposto un intervento, di cui lei ha fatto cenno nella risposta, che in effetti ha verificato che le condizioni di sicurezza del lavoro all'interno della miniera non erano adeguate e che, quindi, esse si possono ritenere causa delle morti. Certo i problemi sono complessi, il lavoro in miniera non è una questione semplice, ma credo che soprattutto valgano le vite umane, soprattutto vale la salute dei lavoratori; ed è la mano pubblica, ed è la Regione col complesso delle sue strutture che deve richiedere con forza ed ottenere che i livelli di sicurezza sul lavoro siano costantemente mantenuti.

Per quanto riguarda l'ultima questione, quella dell'approvvigionamento idrico, lei ha detto che dal primo settembre prossimo, per otto mesi, si addurrà l'acqua dall'acquedotto Ancipa; mi auguro che ci sia acqua a sufficienza da prelevare dall'acquedotto Ancipa, anche perché in questo momento la provincia di Enna, nel suo complesso, soffre per un guasto degli impianti della diga Ancipa, diga che peraltro, a quanto mi risulta, è una diga «forata», da cui si perde acqua in quantità.

L'ultima considerazione che volevo esporre è però un'altra: che ancora una volta il Presidente dell'Ems ha colto al volo l'occasione dei problemi di approvvigionamento della miniera di Pasquasia per: 1) sostenere la necessità della costruzione di dissalatori a tappeto in questa Regione, 2) sostenere la necessità che la costruzione dei dissalatori venga affidata all'Ems.

Su questo, onorevole Assessore, sono intervenuto in una precedente seduta, in sede di comunicazioni ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno, ed ho chiesto al Governo un pronunciamento preciso. So, perché direttamente ho assistito ad una riunione della Commissione «Attività produttive» in cui lei ha affrontato questo problema, che da parte sua vi è un atteggiamento estremamente prudente sulla questione, però chiedo al Governo di prendere una posizione netta, perché ritengo che esso debba, su questo, fornire all'Assemblea innanzitutto, ed all'opinione pubblica siciliana poi, tutti gli elementi attualmente in gioco, perché non si può tollerare oltre che sulla pretesa dell'Ems, ad esempio, di realizzare un dissalatore a Termini Imerese, si sia innescata poi una serie di veti giuridici, chiamiamoli co-

sì, che ancora oggi non consentono il riaffidamento dei terreni di quell'area di sviluppo industriale occupati dall'ex «Chimica del Mediterraneo» alle aziende che ne hanno fatto richiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cicero per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta del Governo.

CICERO. Signor Presidente, ritengo di esprimere la mia soddisfazione per la risposta dell'onorevole Assessore, la quale per altro oggi arriva a «cose fatte». La concessione è stata rinnovata e sta seguendo le procedure dell'ordinaria amministrazione, non posso però non dare atto all'Assessore Granata della premura, dell'attenzione e competenza con cui ha gestito la soluzione dei problemi del settore dei sali potassici in Sicilia. Ciò mi obbliga moralmente a dissociarmi da quanti oggi vogliono dare giudizi che non credo siano tanto giusti nei confronti di un Assessore che, anche se non è del mio partito, è un Assessore del Governo della Regione che ho votato e che sta compiendo con grande senso di responsabilità, con trasparenza e coscienza, il suo dovere di Assessore per l'industria. Voglio approfittare di questa occasione proprio per esprimere all'Assessore Granata, con il quale ho collaborato nella Commissione «Attività produttive», la mia soddisfazione sia per quello che ha fatto per la miniera di Pasquasia sia per quello che ancora farà, perché ritengo che per i lavoratori di Pasquasia l'Assessore Granata sia una garanzia dell'impegno del Governo per risolvere il problema occupazionale ed industriale nel settore dei sali potassici in Sicilia; allo stesso Assessore Granata esprimo anche l'augurio di continuare, così come ha fatto finora, a gestire l'Assessorato regionale dell'industria. Ritengo che bisogna evitare di cercare ragioni pretestuose su un caso come quello della miniera di Pasquasia; se si vuole perseguire qualche altro obiettivo lo si dica chiaramente. Non credo che, se dovessero esserci ragioni per interrompere un rapporto di collaborazione con il Partito socialista, questo caso possa essere un motivo per interrompere una tale collaborazione politica. Comunque, gli spazi per questo tipo di rottura, credo che oggi in Sicilia non ci siano, perché il Governo sostenuto dalla Dc e dal Psi in Sicilia è un Governo che vuole compiere tutto il suo dovere fino in fondo, nell'interesse dei Siciliani.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente e onorevoli colleghi, ho visto che il collega Piro è firmatario di moltissime interpellanze ed interrogazioni da svolgere stamattina; se procediamo seguendo l'ordine cronologico è quasi certo che le altre interpellanze ed interrogazioni non potranno essere trattate; quindi mi rivolgo alla cortesia del collega Piro, dell'Assessore per l'industria e del Presidente dell'Assemblea per chiedere il prelievo dell'interrogazione numero 627 di cui sono il primo firmatario.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Piro e l'onorevole Assessore danno il loro consenso non credo che possano esserci difficoltà.

L'interrogazione numero 627: «Chiarimenti sulla presunta rinuncia dell'Ems a subentrare in gestioni societarie scadute o in scadenza relative alla coltivazione di giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi, ed iniziative di tutela degli interessi della Regione», a firma degli onorevoli Chessari ed altri, è a pagina 20 dell'allegato all'ordine del giorno della seduta odierna. Onorevole assessore, è d'accordo sul prelievo richiesto dall'onorevole Chessari?

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni così resta stabilito. Si passa quindi all'interrogazione numero 627, degli onorevoli Chessari ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, per sapere:

— se risponde a verità che l'Ente minerario siciliano abbia rinunciato all'esercizio del diritto di subentrare nella gestione dell'attività di coltivazione dei giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi relativi alla concessione scaduta di Fontana Rossa e a quella in scadenza di Gela Agip;

— se tale rinuncia non sia in palese contrasto con il nono comma dell'articolo 2 della leg-

ge regionale 11 gennaio 1963, numero 2, il quale prevede che l'Ems ha diritto alla assegnazione delle concessioni scadute, sempre che se ne ravvisi l'economicità di gestione;

— se, inoltre, l'orientamento assunto dall'Ente minerario siciliano non sia da considerare in contrasto anche con l'ordine del giorno numero 208, approvato dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta numero 350 del 20 novembre 1985 che, tra l'altro, ha impegnato il Governo:

a) ad emanare i provvedimenti relativi al rilascio di nuove concessioni petrolifere o alla proroga di quelle scadute o che scadranno nel rispetto rigoroso della legge 20 marzo 1950, numero 30 e della legge 11 gennaio 1963, numero 2;

b) a condizionare il rilascio di nuove concessioni o della proroga di quelle scadute o che scadranno, all'assunzione da parte delle società concessionarie di impegni per il reinvestimento in loco delle risorse derivanti dallo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi;

c) ad aprire una trattativa con le società interessate e a riferire all'Assemblea;

— se l'Ente minerario siciliano abbia agito in esecuzione di direttive del Governo;

— se le predette deliberazioni dell'Ente minerario siciliano siano collegate alla trattativa in corso tra la Regione e le società interessate;

— quali iniziative hanno adottato o intendano adottare per tutelare gli interessi della Regione» (627).

CHESSARI - PARISI - AIELLO -
ALTAMORE - LAUDANI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Con istanza in data 23 novembre 1983 l'Agip Spa, titolare della concessione mineraria «Fontana Rossa», ha richiesto una proroga decennale del suddetto titolo ritenendo di potere ancora recuperare dal giacimento ulteriori quantitativi di gas anche dopo la scadenza del titolo stesso, fissata per il 24 novembre 1986.

Con successiva istanza del 26 luglio 1985 la stessa Agip Spa ha richiesto una proroga tren-

tennale per la propria concessione «Gela-Agip» in scadenza il 9 agosto 1988 al fine di completare l'estrazione dell'olio greggio recuperabile nella fase primaria di coltivazione e di sperimentare nuove tecniche per un eventuale recupero secondario dell'olio rimasto in sito.

Il Corpo regionale delle miniere ha proceduto all'istruttoria di entrambe le istanze informando altresì l'Ente minerario siciliano della possibilità di potere esercitare in entrambi i casi il diritto di subentro nei titoli minerari in parola, ai sensi del nono comma dell'articolo 2 della legge regionale 11 gennaio 1963, numero 2.

Con delibere numero 113/86/GC e 114/86/GC del 3 dicembre 1986 l'Ente minerario siciliano ha rinunciato all'esercizio del diritto di opzione sia sulla concessione per idrocarburi «Fontana Rossa» che «Gela-Agip». In entrambi i casi, infatti, l'Ente minerario siciliano non ha ravvisato l'esistenza di elementi probanti la economicità della gestione.

In particolare, per il campo gassifero «Fontana Rossa» le considerazioni dell'Ente minerario siciliano sono suffragate dal fatto che negli anni 1979-80-81-82 la produzione di gas nell'unico pozzo del campo si è ridotta da circa 1.000.000 di Nmc a 150.000 Nmc circa. Pertanto, a fronte dei livelli produttivi previsti nel decennio di proroga nonché degli investimenti necessari per spostare gli impianti di vettoriaamento del gas e dei relativi oneri di esercizio, l'Ems ha ritenuto di non dovere esercitare il diritto di opzione su di una attività mineraria sicuramente deficitaria. Pertanto si è lasciata all'Agip la possibilità di continuare a gestire tale campo, considerando che nell'ambito dell'insieme delle attività minerarie che la stessa società esercisce in Sicilia, la stessa ha la possibilità di contenere alquanto i costi di esercizio. Per inciso si fa notare che a tutt'oggi il pozzo del campo «Fontana Rossa» non è stato allacciato al metanodotto Snam che alimenta l'area industriale di Catania in quanto la pressione di testa-pozzo risulta notevolmente ridotta.

Anche nell'atto di rinuncia al diritto di opzione per la concessione «Gela-Agip» l'Ems ha appalesato motivazioni strettamente connesse alla diseconomicità di gestione.

In effetti per i campi petroliferi della concessione «Gela-Agip» nella istanza di proroga veniva indicato in circa 8.000.000 di tonnellate il quantitativo di greggio recuperabile nella fase primaria di coltivazione. Per cui, ipotizzan-

do livelli produttivi annui e valori di mercato del greggio analoghi a quelli del 1985, a fronte di un impegno di spesa per nuovi investimenti stimato in 250 miliardi, si ipotizzava un rientro degli esborsi nell'arco di tempo di otto anni. Tuttavia, passando dagli oneri fissi e dall'ammortamento degli investimenti, agli oneri d'esercizio, l'Ente minerario siciliano rilevava la diseconomicità della gestione, connessa al fatto che lo stesso ente non poteva disporre di una struttura tecnico-operativa per subentrare nella gestione all'Agip; una tale struttura pertanto si sarebbe dovuta creare *ex novo* con costi indubbiamente rilevanti ed in tempi non certamente brevi. L'Agip Spa, invece, avvalendosi di una struttura organizzativa che gestisce da tempo in Sicilia sei concessioni minerarie, può senz'altro conseguire evidenti economie di scala nell'esercizio dei singoli campi. Per concludere, occorre ancora sottolineare che, al presente, alcune delle previsioni effettuate dall'Agip all'atto della presentazione dell'istanza hanno subito nei fatti un certo ridimensionamento. Innanzitutto, il valore dell'olio greggio in generale e dell'olio «Gela» in particolare, si è alquanto ridimensionato, sia per il deprezzamento del dollaro, sia per il deprezzamento dell'olio sui mercati internazionali; inoltre, non si è avuto il previsto incremento della produttività del campo a fronte dei venti nuovi pozzi di espansione perforati negli ultimi tre anni.

Ora vorrei aggiungere anche qualche altra considerazione, che è relativa all'attività dell'Ente minerario siciliano. L'Ente minerario ha avviato — e la proposta è, allo stato, all'attenzione della Commissione «Attività produttive» — la costituzione di una nuova società per lo sfruttamento del campo «Irminio», insieme con le società «Ashuz», «Selm» ed «Agip», e spero che tale iniziativa possa trovare al più presto la sua approvazione da parte della Commissione di merito, anche se occorrerà definire il problema dei finanziamenti occorrenti per la realizzazione di un investimento che si appalesa, data la qualità ed il tenore della...

CHESSARI. La convenzione per il campo «Irminio» ancora non è stata rilasciata?

GRANATA, Assessore per l'industria. No, perché si aspetta l'approvazione della costituzione della società, però bisognerebbe accelerare i tempi, perché non credo che sia opportuno remorare lo sfruttamento di un pozzo che

rende greggio di altissima qualità e una buona quantità di gas, che si suppone possa essere utile impiegato nelle zone serricole della provincia di Ragusa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessari, per dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

CHESSARI. Signor Presidente e onorevoli colleghi, debbo ringraziare l'onorevole Assessore per l'industria per la postilla che ha aggiunto alla risposta al documento ispettivo numero 627. Devo dire, per quanto riguarda il merito della risposta che è stata stilata dagli uffici dell'Assessorato, che non posso assolutamente essere soddisfatto. Quella risposta è inaccettabile, perché espone una serie di argomenti che non hanno nessun fondamento.

Come si può sostenere che non sussiste l'economicità del giacimento «Gela» dell'Agip, quando questa economicità è confermata dal fatto che l'Agip attualmente sfrutta quel giacimento? Altra cosa sarebbe stato affermare che da solo l'Ente minerario siciliano non era in condizione di garantire la coltivazione, ad un livello di economicità, di quel giacimento, però ci poteva essere la possibilità di ricorrere all'associazione tra Ente minerario ed Agip per la coltivazione specifica di quel giacimento. Fra l'altro esiste una società tra Ente minerario ed Agip, che è la Sarcis. Perché non si è pensato di utilizzare la Sarcis per continuare la coltivazione del giacimento «Gela» dell'Agip senza creare nessuna difficoltà all'Agip, in considerazione che sappiamo che la Sarcis è una società nella quale l'Eni detiene, se non ricordo male, il 90 per cento del pacchetto azionario? Perché avete assunto un atteggiamento che in sostanza ha fatto rinunciare la Regione all'applicazione di una norma di legge, quale quella prevista dal nono comma dell'articolo 2 della legge regionale 11 gennaio 1963, numero 2, istitutiva dell'Ente minerario? Ritengo che il comportamento dell'Ente minerario sia censurabile.

Detto questo, ringrazio l'Assessore Granata per il riferimento che ha fatto alla questione della concessione relativa al campo «Irminio», ma vorrei richiamare l'attenzione del Governo su una circostanza che considero estremamente grave perché ritrovo, anche in questa questione, lo stesso tentativo di aggirare la citata legge regionale numero 2 del 1963, in quanto la costituzione di una società fra l'Ente minera-

rio siciliano, la Selm, la Petrex e la Ashuz per la coltivazione del giacimento «Irminio» è, a mio giudizio, vanificata nelle sue finalità da una norma — che è contenuta, credo, nei patti parasociali — che prevede la possibilità di coinvolgere nella coltivazione di questi giacimenti anche privati che non operano nel settore petrolifero, mentre la legge istitutiva dell'Ente minerario prevedeva la costituzione di società che associassero la Regione nella coltivazione dei giacimenti petroliferi rinvenuti dalle società petrolifere, e non i privati. Quindi è un dato di estrema gravità il fatto che, ancora una volta, vengono svenduti gli interessi della Regione siciliana. Segnalo questo fatto all'attenzione dell'Assessore per l'industria, per sottolineare che tutta la materia delle concessioni petrolifere deve essere utilizzata per accrescere il potere contrattuale della Regione nei confronti della Selm, dell'Agip, dell'Eni, dell'Enimont e della Montedison, che hanno annunciato orientamenti di politica industriale che danneggiano gravemente la nostra Regione, e non per svendere gli interessi della Regione siciliana, avvantaggiando operatori privati. Quindi ringrazio l'Assessore per l'industria per l'occasione che mi ha dato di richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questa delicata problematica e mi auguro che l'incontro di giovedì prossimo tra il Governo, le organizzazioni sindacali ed i parlamentari della provincia di Ragusa, possa dare la possibilità di ritornare su questi argomenti. Anche la materia «petrolio» può costituire un'occasione di confronto per portare avanti una battaglia nell'interesse dello sviluppo economico e industriale della Sicilia e delle zone interessate.

PRESIDENTE. Si passa all'interpellanza numero 88 a firma dell'onorevole Piro «Tutela della riserva naturale «Oasi del Simeto» in rapporto al realizzando impianto di presa, chiarificazione e potabilizzazione da parte del Consorzio Asi di Catania».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, segretario:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, all'Assessore per l'industria e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— con decreto dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente numero 85 del 14 mar-

zo 1984 è stata costituita la riserva naturale dell'Oasi del Simeto ricadente nel comune di Catania;

— il consorzio dell'Area industriale di Catania sta per completare la realizzazione di un impianto di presa, chiarificazione e potabilizzazione delle acque del fiume Simeto.

L'impianto, i cui lavori sono iniziati nel 1974, è ubicato nella zona industriale di Catania, alcuni chilometri a monte dei confini della riserva ed è stato progettato per prelevare e trattare una portata idrica di 625 litri al secondo;

considerato che:

— in alcuni periodi dell'anno il Simeto non riesce neppure a convogliare una simile portata; si rischierebbe pertanto di privare la riserva naturale dell'apporto idrico necessario per il mantenimento di quelle biocenosi la cui importanza ha indotto il legislatore a tutelare la zona umida dell'oasi del Simeto costituendola in riserva naturale;

per sapere:

— se l'attuale progetto dell'impianto di presa, chiarificazione e potabilizzazione, che secondo il Presidente del consorzio Asi sarà messo in funzione nei prossimi mesi, tiene conto dei vincoli imposti dalla legge regionale numero 98 del 1981 (istituzione di parchi e riserve), dal decreto assessoriale numero 85 del 1984 istitutivo della riserva naturale, dalla legge numero 431 del 1985 e dalla legge numero 349 del 1986 (istituzione del Ministero per l'ambiente);

— se verrà assicurata una portata minima e di quale entità a valle dell'impianto, in modo da garantire la sopravvivenza dell'oasi;

— se è stato effettuato uno studio sull'impatto ambientale che tale opera comporta sul territorio con particolare attenzione:

1) all'aspetto idrogeologico;

2) all'apporto solido al litorale con conseguente erosione della spiaggia;

3) al depauperamento della falda idrica con conseguente suzione di acqua salmastra per l'irrigazione degli agrumi a valle dell'impianto;

perché riferiscano, in caso contrario, per quanto di propria competenza, sui provvedimenti

ti che hanno disposto o intendono disporre» (88).

PIRO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per illustrare l'interpellanza.

PIRO. Signor Presidente, mi rimetto al testo della stessa interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. L'impianto in argomento costituisce un lotto del progetto SAI/CT/485 «Acquedotto potabile-industriale dell'agglomerato industriale di Pantano d'Archi» approvato dall'ex Cassa per il Mezzogiorno nel luglio 1972. Il progetto SAI/CT 485 comprende i seguenti lotti: 1° lotto «impianto di chiarificazione e potabilizzazione delle acque del Simeto, impianto di sollevamento provvisorio, impianto di essiccamento fanghi da processo di chiarificazione»; 2°, 3° e 4° lotto «serbatoi di accumulo acqua potabile e industriale, reti di trasporto e distribuzione»; 5° lotto «opere di presa dal fiume Simeto». L'impianto è destinato alla chiarificazione e potabilizzazione di acque per l'approvvigionamento idrico dell'agglomerato di Pantano D'Archi; la potenzialità nominale è di 625 litri al secondo, di cui 500 litri al secondo chiarificati e destinati agli usi industriali e 125 litri al secondo ad usi potabili. L'alimentazione dell'impianto nel contesto del progetto speciale numero 30 della ex «Casmex» è prevista dall'invaso del lago di Lentini e solo in caso di emergenza con prelievo diretto dal fiume.

Allo stato attuale l'impianto non è in esercizio, in quanto si attende la realizzazione, a valle dello stesso, dell'installazione per l'essiccamento dei fanghi residuati, come dettato dalla legge statale numero 319 del 1976, stante che, per come già detto al punto 1°, il progetto è stato approvato nel 1972 e quindi in data antecedente la legge statale numero 319 del 1976.

Con provvedimento numero 1811 del 25 febbraio 1987, l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno ha approvato la perizia numero 8 del progetto SAI/CT 485/1 relativa alla costruzione di un primo stralcio dell'impianto trattamento fanghi per un carico massimo dell'impianto di chiarificazione non superiore a 200 litri al se-

condo. Nel contempo il Consorzio ha avviato l'aggiornamento del progetto dell'allacciamento «Lago di Lentini - Asi di Catania», che è stato inoltrato alla predetta Agenzia per il relativo finanziamento, nell'ambito del quarto piano di attuazione della legge numero 64 del 1986. Fintantoché non entrerà in esercizio l'invaso di Lentini, si attuerà il prelievo diretto dal fiume Simeto per una portata massima di 200 litri al secondo. Attualmente il Consorzio non preleva dal Simeto, in quanto lo stesso è in secca sin dal mese di giugno di quest'anno.

Tutti gli aspetti riguardanti l'impianto in oggetto, sono stati dibattuti e chiariti, nei termini sopra esposti, nel corso della riunione tenutasi il 26 febbraio 1987 presso i locali del Consorzio, con i rappresentanti delle associazioni ecologiste e con l'intervento di esperti dell'Università, dell'ufficio ecologico del comune e del Genio civile.

Per quanto riguarda il punto terzo dell'interpellanza, l'onorevole Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione ha fatto conoscere il testo della risposta resa a questa Assemblea in cui sostanzialmente si rileva che il progetto, essendo stato approvato nel 1981, non poteva tenere conto della successiva legge statale numero 431 del 1985. Ciononostante, il predetto Assessorato si ripropone di esercitare i dovuti controlli di legittimità delle opere di realizzazione del progetto, ai sensi della vigente normativa, per mezzo della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Catania, nell'ulteriore considerazione che, sussistendo sulla zona i vincoli imposti dalla legge regionale numero 98 del 1981 e dal decreto dell'Assessorato del territorio e dell'ambiente numero 85 del 15 marzo 1984, quest'ultima Amministrazione regionale potrà adottare i provvedimenti di competenza, nell'eventualità dell'accertamento di una trasgressione di detti vincoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

PIRO. Mi dichiaro pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Si passa all'interpellanza numero 90: «Iniziative per assicurare un futuro produttivo all'azienda Imesi che fabbrica carrozze ferroviarie» a firma dell'onorevole Piro. Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— la direzione della Imesi Spa (collegata Espi) in data 19 novembre ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di porre in cassa integrazione guadagni a zero ore circa numero 180 dipendenti per un periodo presumibile di 8 mesi, a partire da gennaio 1987, motivandola con temporanea mancanza di commesse (dovuta al ritardo nell'approvazione di nuovi piani alle Ferrovie dello Stato);

— l'Imesi ha una capacità produttiva di 600.000 ore annue, delle quali se ne potranno effettuare, nel corso del 1987, soltanto 250.000.

Attualmente le uniche prospettive sono legate al piano delle Ferrovie dello Stato che, però, quand'anche attuato, darebbe una parziale copertura produttiva per circa 10 mesi ed a partire dalla fine del 1988;

— l'Imesi oggi è in grado di produrre soltanto carrozze ferroviarie. Tale scelta monoprodotiva compiuta dalla società si appalesa letale, perché non consente di acquisire commesse diversificate e diverse dalle commesse delle Ferrovie dello Stato;

considerato che:

— negli accordi interni tra l'Espi e l'Efim (a mezzo della sua collegata Breda) per la costituzione della Imesi, l'Efim si era impegnata a garantire i livelli occupazionali attualmente esistenti nello stabilimento;

— l'Imesi è un'azienda ad alta qualificazione produttiva e nel giro di due anni è stata in grado di produrre utili significativi;

— ciò è avvenuto soprattutto per le qualità dei lavoratori e per i sacrifici loro imposti. Sacrifici economici consistenti che i lavoratori avevano accettato proprio in virtù delle garanzie che sono state presentate;

rilevato che:

— non è possibile accettare l'ipotesi che l'Efim ed il Ministro delle Partecipazioni statali non mantengano fede agli impegni formalmente assunti;

— sarebbe imperdonabile che l'Espi buttasse al vento l'ingente patrimonio (uno dei pochi

realmente produttivi dell'Ente) costituito dall'Imesi;

per conoscere:

- quale sia la situazione attuale dell'Imesi;
- se il Governo regionale si ritiene soddisfatto della condotta gestionale dell'Espi e delle scelte compiute;
- quali iniziative il Governo regionale intende assumere per costringere l'Efim al rispetto degli accordi e per assicurare un futuro produttivo sicuro all'azienda ed ai lavoratori Imesi» (90).

PIRO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per illustrare l'interpellanza.

PIRO. Mi rimetto al testo.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Nel corso dell'anno 1985 sono venuti a configurarsi per l'Imesi problemi di prospettiva nell'attività produttiva che hanno assunto, purtroppo, dimensioni concrete, al punto che si è già dovuta rallentare l'attività mentre incombe una crisi ormai certa per il 1987, con la previsione di un largo ricorso alla cassa integrazione guadagni per lunghi periodi. È mancato, praticamente, il raccordo temporale fisiologico tra il nuovo piano di potenziamento e innovazione tecnologica (Pit) e lo svolgimento del programma di produzione legato al piano precedente. È noto infatti che il Pit, deliberato con notevole ritardo dall'Ente Ferrovie dello Stato, non è operativo a causa dell'*iter* ancora non compiuto nelle formalità approvative, che interessano sia il Ministero che la Commissione parlamentare competente. È utile intanto ricordare che l'Imesi costituisce una delle espressioni industriali più significative realizzate nella provincia di Palermo e certamente è tra le più importanti del settore ferroviario oggi esistenti in Italia. La sua attuazione fu voluta da tutte le forze politiche e sindacali e dall'Ente Ferrovie dello Stato che riuscirono a coinvolgere l'Efim per assicurare continuità e principalmente stabilità di lavoro ad oltre 500 dipendenti della Imer, la quale si avviava alla liquidazione.

In vista di tale obiettivo la Regione, e per essa l'Espi, si assunse l'onere del notevole impegno finanziario occorrente per l'iniziativa. I risultati fin qui conseguiti hanno confermato la validità dell'operazione, ove si pensi che erano state previste perdite per i primi tre esercizi e che invece soltanto i primi due si sono chiusi con esito negativo e per entità alquanto inferiore a quella prevista, mentre il terzo esercizio riferito all'anno 1984 — e ancora di più il quarto — hanno registrato utili interessanti. Perfino la gestione 1986 si è conclusa positivamente, pur non potendosi utilizzare l'intero monte ore disponibile per le carenze di lavoro che già si verificavano in alcuni reparti. La struttura tecnica impiantistica ed organizzativa è quindi sana e perfettamente equilibrata, avendo raggiunto, in breve tempo e prima del previsto, un elevato indice di produttività e risultati economici più che soddisfacenti; è stato così possibile ripartire i dividendi agli azionisti sugli utili sia del 1984 che del 1985. L'Ente inoltre è già rientrato quasi interamente delle anticipazioni finanziarie concesse alla società a fronte dei contributi in conto capitale del finanziamento ottenuto a valere sulla legislazione nazionale agevolativa per il Mezzogiorno.

Gli esiti di cui sopra hanno, fra l'altro, indotto a riflettere sulla rassegnata convinzione generale secondo la quale una struttura interamente pubblica è sempre destinata all'insuccesso. Sarebbe assai grave se, dopo tutti i sacrifici spesi a carico del capitale pubblico per porre in essere un complesso industriale così ben strutturato e proprio quando il decollo produttivo ed economico sembrava consolidato, quella convinzione dovesse avere conferma. Una eventualità di tal genere va ovviamente scongiurata e, ciò che più conta, è possibile evitarla. Effetto determinante potrebbe avere a tal fine l'autorevole intervento del Governo della Regione siciliana rivolto verso due direzioni:

1) sollecitare l'accelerazione dell'*iter* approvativo del Pit e nel contempo far valere le ragioni dell'Imesi, più volte rappresentate dall'azienda e dalle organizzazioni sindacali, nelle sedi politiche e di settore, per un consistente ampliamento delle quote di assegnazioni a detta società rispetto al passato, considerato che la potenzialità produttiva dell'azienda è notevolmente maggiore di quella che poteva esprimere lo specifico comparto della Imer. Ove a ciò non si riuscisse, diverrebbe indispensabile un gradua-

le processo di ridimensionamento. Deve sottolinearsi che molte aziende private in precedenti occasioni hanno ottenuto incrementi di quote tali da assicurare il pieno impiego delle ore-lavoro disponibili, derivanti dai loro organici. Se riescono i privati a sensibilizzare ai loro problemi l'Amministrazione pubblica, a maggior ragione vi si dovrebbe riuscire per le aziende di produzione a capitale interamente pubblico quale l'Imesi (51 per cento Breda, 49 per cento Espi).

2) Occorre all'Imesi acquisire altresì commesse al di fuori del piano di innovazione tecnologica. L'occasione potrebbe cogliersi nel quadro del cosiddetto pacchetto per l'«emergenza Palermo», facendo presente il grosso rischio che si correrebbe riducendo l'organico in un'azienda creata soprattutto per evitare la dismissione di personale, alla quale si sarebbe stati costretti per la impossibilità di proseguire le produzioni nel vecchio obsoleto stabilimento dell'Imer di Palermo.

I due interventi predetti, come può facilmente comprendersi, si considerano di notevole importanza per i risultati che possono conseguire e che costituirebbero la vera soluzione dei problemi di prospettiva dell'Imesi.

I problemi che affliggono l'Imesi vanno affrontati nell'immediato e in prospettiva. Per l'immediato, occorre tener conto dello squilibrio tra le quote di commesse che vengono assegnate alla società e il suo potenziale produttivo, ben più elevato. Va considerato infatti che lo stabilimento è strutturato per 110 carrozze l'anno, mentre le assegnazioni rimangono al di sotto di tale quantità, e per misura non lieve. In tal modo molte ore di lavoro disponibili non vengono coperte. È necessario quindi che l'Efim o la Breda si adoperino per potere acquisire al gruppo più consistenti lotti di materiale rotabile al fine di ampliare le quote da destinarsi all'Imesi, che potranno riguardare anche in via integrativa lavorazioni diverse qualora non si riuscisse a raggiungere la produzione di 110 carrozze. In sede di ripartizione delle commesse nell'ambito del gruppo deve essere assicurata una presenza che possa controllarne i relativi criteri, nell'interesse della partecipazione regionale nella società.

Per la prospettiva, occorre adeguare lo stabilimento con attrezzature e tecnologie che consentano produzioni diversificate anche per le irrinunciabili proiezioni verso il futuro, e ciò per

evitare che, a distanza di tempo, l'azienda rimanga relegata a funzione di esecuzione di prodotti sempre tradizionali e ripetitivi, con conseguenti graduali flessioni di ordine economico e inaridimento della professionalità del personale. Bisogna puntare quindi anche verso l'attività di ricerca, di progettazione, di costruzione dei prototipi. Per tali obiettivi il personale va preparato con specifici corsi di qualificazione. L'Espi è disponibile a concorrere negli investimenti necessari, in proporzione della propria partecipazione azionaria nella società.

Desidero aggiungere che, proprio nei giorni scorsi, si è svolta, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, una riunione con il sottosegretario Cristofori ed il Ministro dei lavori pubblici Bernini, alla quale era presente la Regione siciliana con il Presidente della Regione e l'attuale Assessore per l'industria, e con la presenza del Presidente dell'Efim. Sulla questione specifica del materiale ferroviario e delle commesse, in quella occasione si è sviluppato un confronto che è stato molto duro e molto aspro in certi momenti ma che credo si sia concluso positivamente, nel senso che il ministro Bernini ha riconosciuto l'altissima capacità e l'adeguamento tecnico della Imesi e della Cometra e ha assunto l'impegno a predisporre — per il quale problema ci si è dati appuntamento a breve scadenza, non appena risolti i problemi di approvvigionamento finanziario — un piano di interventi straordinari dell'ordine di mille miliardi, in aggiunta alle quote di commesse già previste dal piano, da destinare esclusivamente alle aziende del Mezzogiorno. In tale contesto, certamente, ove questo piano aggiuntivo dovesse essere varato — debbo dire che la conferma è venuta in quella sede dalla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ma anche dalla presenza del Ministro del tesoro —, una quota aggiuntiva notevole di commesse potrebbe venire alle aziende siciliane e, dunque, anche alla Imesi. Questo è lo sforzo che il Governo sta portando avanti, ed è uno sforzo in cui proseguirà, speriamo, con risultati apprezzabili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

PIRO. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Granata per l'ampia relazione che ha fornito a me e a tutta l'Assemblea e che fotogra-

fa in maniera direi abbastanza esatta la situazione della società Imesi. Però, dato atto di questo, non posso non rilevare la carenza della prospettiva, anche con l'ultimo riferimento che ha fatto l'onorevole Granata alla recentissima riunione — credo che si sia tenuta due giorni fa a Roma — che, se da un lato individua una possibile soluzione nell'incremento di mille miliardi nelle commesse pubbliche per aziende del Sud, dei quali una parte, assai probabilmente, sarà destinata alla Sicilia, tuttavia lascia — come mi pare abbia ammesso lo stesso assessore Granata parlando di confronto aspro e difficile — questa stessa prospettiva in una sorta di indeterminatezza che, certamente, non ci può vedere del tutto tranquilli.

La situazione dell'Imesi è esemplare e paradossale nello stesso tempo, perché si tratta di un'azienda interamente a partecipazione pubblica mista tra Stato e Regione tramite propri enti economici: l'Espì da un lato, l'Efim dall'altro; di una società che eredita situazioni produttive passate che però, al contempo, è riuscita ad avanzare dal punto di vista tecnologico; di una società all'interno della quale si è operato anche un processo di riconversione delle maestranze e nella quale le potenzialità produttive — non solo nel settore specifico del materiale rotabile, ma anche nel settore più largamente inteso della carpenteria — sono notevoli. Una società in cui, anche in considerazione di quella che è ormai la dinamica del mercato del materiale rotabile collegata sia al taglio sugli investimenti delle Ferrovie che alla prospettiva del mercato unico europeo del 1993, non si può più soltanto fare affidamento sulla produzione di materiale rotabile, ma in cui è importante individuare la diversificazione produttiva che — ripeto — è nelle potenzialità sia degli impianti che delle maestranze dell'Imesi.

La prospettiva imperniata sul materiale rotabile è resa più complicata dal fatto che a Palermo esiste un'altra azienda produttrice di materiale rotabile, la «Keller» che, sebbene sia un'azienda privata con una situazione abbastanza diversa da quella della Imesi, pur con la crisi produttiva, con i licenziamenti e con tutto quello che noi abbiamo conosciuto, interviene pesantemente all'interno dello stesso ambito di problemi dell'Imesi. Se non si risolvono una volta per tutte i problemi di prospettiva futura per questo settore, che sono stati più volte discussi ma sui quali non si è mai detto nulla di definitivo (soprattutto sulla costituzione del cosiddetto

«polo del materiale rotabile»), e se al di là della provvista di ulteriori commesse, che è sempre un dato indubbiamente positivo, non si individua la diversificazione produttiva peraltro possibile per l'Imesi, credo che la situazione, per quanto riguarda queste aziende importantissime per il tessuto produttivo palermitano e siciliano, non può che presentare una prospettiva sempre incerta e che ci lascia sempre sulle spine, con fortissime preoccupazioni. In questo senso, ritengo, onorevole Assessore Granata, che dovrebbe essere rivolta l'attenzione del Governo; ed è anche una richiesta che avanzo al Governo, perché ci dica — anche nello svolgimento di altri analoghi atti ispettivi — rispetto a queste due prospettive quali sono gli orientamenti del Governo stesso e quali indicazioni concrete esso può dare.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per segnalare che sono già le ore 12.00 e ci rimane ancora circa un'ora di tempo per svolgere l'attività ispettiva. Dall'inizio della seduta, cominciata verso le ore 10.15, fino ad ora, abbiamo affrontato soltanto pochissimi atti ispettivi del numeroso elenco di interpellanze ed interrogazioni elencate nell'allegato all'ordine del giorno che consta di 122 pagine. Non credo quindi che molte interrogazioni si possano svolgere in tempo. Ora io chiedo: è possibile che un deputato, pur essendo presente, soltanto per ragioni di limitato tempo disponibile, non abbia la possibilità almeno di ricevere la risposta alle proprie interrogazioni?

Visto che per ragioni di tempo non si riuscirà a completare lo svolgimento di tutto l'elenco di interrogazioni ed interpellanze previste per l'odierna seduta, è possibile, signor Presidente, che per gli atti ispettivi sottoscritti da deputati presenti oggi in Aula vengano date le risposte per iscritto e non venga rinviata la loro discussione? Lo chiedo a titolo personale ed anche per i deputati presenti, per evitare che decadano le interrogazioni. Il problema per le interpellanze, che seguono una diversa procedura, non so come sia possibile risolverlo. Quindi, chiedo la cortesia alla Presidenza ed all'onorevole Assessore, nel caso in cui, come credo che sarà certo, non potranno essere tratta-

te, di ricevere la risposta scritta alle interrogazioni che portano anche la mia firma e cioè quelle contrassegnate dai numeri 1012, 1424, 1552, 1806, 1858 e 1957.

Per quanto riguarda le interpellanze, valuti la Presidenza se è possibile ottenere la stessa cosa. Nell'allegato all'ordine del giorno della seduta odierna ci sono cinque interpellanze che portano la mia firma, e sono le interpellanze numeri 281, 285, 386, 433 e 493. Chiedo almeno di avere la possibilità di sapere cosa nel frattempo, da quando sono state presentate, il Governo ha fatto in relazione ai problemi posti attraverso questi documenti ispettivi.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, bisogna che si chiarisca la questione da lei posta. Credo che per quanto concerne le interrogazioni, se da parte del Governo non ci sono difficoltà, o meglio ancora se da parte del Governo c'è la disponibilità a fornire le risposte scritte, noi possiamo consentire che il Governo dia risposta scritta agli onorevoli interroganti. Per quanto riguarda le interpellanze, questo non è possibile, perché le interpellanze sono uno strumento ispettivo che va al di là del rapporto deputato-Governo ed investe eventuali e più ampie iniziative politiche. Quindi l'interpellanza non può assolutamente risolversi in un rapporto diretto tra l'onorevole interpellante (o gli onorevoli interpellanti) e il Governo, in quanto essa, ad iniziativa di qualunque deputato, può trasformarsi in mozione, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento interno, in caso di insoddisfazione degli interpellanti.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, per quanto ci riguarda concordiamo sulla richiesta dell'onorevole Colombo relativa alle interrogazioni. Per quanto riguarda le interpellanze, che sono molte, chiedo che vengano svolte le interpellanze numeri 398, 511 e 533 anche per rispetto verso coloro i quali partecipano alla seduta odierna e che sono interessati alla trattazione di questi argomenti. Naturalmente, rinunciamo ad illustrarle.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzaglia, c'è sempre la necessità di dare tre risposte.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, credo che il mio problema sia leggermente diverso. Mi sono presentato, come era mio dovere, diligentemente a questa seduta per discutere le interrogazioni e le interpellanze poste all'ordine del giorno secondo la comunicazione che ho ricevuto da parte del Presidente dell'Assemblea. Temo però che, nonostante la mia diligenza, non potrò avere le risposte a due mie interrogazioni e ad una mia interpellanza, non soltanto perché manca il tempo necessario per la loro trattazione, ma anche perché, a quanto sembra, il Governo non ha pronta la risposta per questi atti ispettivi. Quindi vorrei avere la conferma ufficiale dal Governo, perché se non è in grado di fornire la risposta alle interrogazioni numeri 2061 e 2133 e all'interpellanza numero 519, l'attesa per me sarebbe inutile.

Infine, chiedo anch'io di potere ottenere la risposta scritta alle interrogazioni numeri 1692, 1950 e 1969.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per dare un riscontro immediato alle dichiarazioni testè rese al Parlamento regionale dal presidente di turno, onorevole Damigella, che ha rimesso sul corretto binario istituzionale il rapporto ispettivo, che non è a due, tra il deputato che presenta l'interpellanza ed il Governo, ma fra il Governo, il Parlamento, l'opinione pubblica ed il cittadino.

Signor Presidente, sarò molto breve ed in brevità desidero dire che quello che stamattina sta avvenendo in quest'Aula, semideserta, è la prova di come il lavoro ispettivo con la riforma regolamentare si è vanificato. Quando l'onorevole Piro discute le sue interpellanze e interrogazioni dopo quattro anni dalla loro presentazione e, se andiamo ad esaminare quelle da svolgere oggi, si evince che sono state tutte presentate da due o tre anni; quando chi vi parla non riesce ad ottenere risposta ad interpellanze presentate, di cui credo alcune di ampio respiro politico, nonostante la disponibilità dichiarata del Presidente della Regione — e ne par-

lavo ieri al Presidente, onorevole Lauricella — non posso che additare all'opinione pubblica, alla stampa, al Parlamento che uno dei canali più importanti dell'attività parlamentare è, di fatto, venuto meno.

Signor Presidente, ho sentito che ad alcune interrogazioni saranno date risposte scritte, e fin qui va bene; ma sulle interpellanze decadute va detto qualcosa: proprio sulla scorta delle precisazioni della Presidenza, con le quali concordo e che sono contento di avere ascoltato, devo ribadire che quando una interpellanza viene dichiarata decaduta significa che la colpa è del presentatore, assente ingiustificato al momento del suo svolgimento. Questo è un principio tradizionale del Parlamento, consolidato da decenni, ma sarebbe assurdo non tener conto delle possibilità che il Governo dà per svolgere l'attività ispettiva perché per questa via verrebbe fuori un risultato politico a cui mi oppongo tenacemente, che è quello di mascherare una riforma regolamentare che ha privato di fatto il parlamentare, e quindi l'opinione pubblica, di uno dei canali più importanti della vita parlamentare. E non mi si venga a riferire il dato statistico sull'attività ispettiva, perché da tempo, e non sempre, si trattano solo interrogazioni nella prima mezz'ora delle sedute e mai interpellanze che invece, con la decadenza, andrebbero ad ingrossare il dato statistico finale che evidenzierà decine e decine di interpellanze decadute, come se il deputato fosse manchevole, ma non dirà della limitata quantità di sedute dedicate all'attività ispettiva.

Ebbene, affermo con forza, e concludo, che ho sollecitato, e lo sapete tutti, da questa tribuna la trattazione di varie interpellanze più volte e non l'ho ottenuta. Non posso accettare che alla fine della legislatura, per un qualcosa che si concorda a livello di capigruppo, il dato sullo svolgimento dell'attività ispettiva venga camuffato per dimostrare che non c'è un arretrato enorme che invece è sotto gli occhi di tutti. Signor Presidente, le rivolgo l'appello pressante e caldo di non barare con l'opinione pubblica, con le regole democratiche. Se al termine di questa legislatura ci sarà qualcuno, qualche giornalista di buona volontà che tirerà le somme, deve risultare il dato vero e cioè che, a seguito della riforma regolamentare, il lavoro ispettivo si è ridotto al dieci per cento di quello che, invece, il Parlamento ed i singoli deputati con la loro iniziativa avrebbero voluto. Non mascheriamo la verità.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, le chiedo innanzitutto un chiarimento, perché essendo firmatario di numerosi atti ispettivi sono in qualche modo al centro del dibattito che si sta verificando e non vorrei che, sulla scia di quanto affermato dall'onorevole Natoli, qui si creasse una situazione paradossale, cioè che il deputato che presenta interrogazioni ed interpellanze poi alla fine debba sentirsi colpevole, non si sa bene di cosa, o che comunque risulti essere penalizzato dalla situazione. Tuttavia, signor Presidente, ripigliando anche richieste che avevo formulato già in occasioni precedenti, vorrei sottoporle una proposta — ovviamente nella sua più assoluta discrezionalità, signor Presidente — e cioè che si potesse prolungare, se anche l'onorevole Assessore è d'accordo, la seduta per lo meno per un'altra mezz'ora, quindi chiudere la seduta stessa intorno alle ore 13.30. Questo consentirebbe, ed è la seconda parte della proposta, lo svolgimento di numerosissimi atti ispettivi perché, per quanto mi riguarda, era già mia intenzione, che qui dichiaro e confermo, chiedere la risposta scritta su alcune interrogazioni e pronunciare il superamento di altre, il che consentirebbe di potere andare avanti celermente e di trattare comunque, sia che in effetti vengano trattati o che poi venga data risposta scritta, un numero molto alto di atti ispettivi, credo con soddisfazione di tutti e facilitando il buon andamento dei lavori.

PRESIDENTE. Non credo che ci sia nessuno che intenda in qualche modo colpevolizzare l'onorevole Piro per la sua grande attività anche nel settore ispettivo, e quindi, dopo quello che egli ha preannunciato, credo che potremmo tentare di andare avanti. Non ho difficoltà, e ci mancherebbe, ad assicurare l'impegno della Presidenza per esaminare il più gran numero possibile degli atti ispettivi che abbiamo davanti e credo che la cosa farà piacere a tutti.

Sulla proposta dell'onorevole Mazzaglia, il quale ha chiesto che venissero prelevate tre interpellanze a sua firma, devo dire che questo mi pare che contraddica quello che è stato detto dall'onorevole Piro pochi minuti fa, perché il fare ciò sostanzialmente significa chiudere la seduta con la trattazione di queste tre interpellanze che richiedono molto tempo.

Nell'accogliere le proposte in ultimo avanzate, preciso che alle interrogazioni: numero 1012 «Notizie sulla gestione della Sitas Spa di Sciacca (Ag) ed iniziative per la riorganizzazione e la razionalizzazione dell'attività dell'intero complesso alberghiero», numero 1424 «Iniziativa per impedire la totale sospensione dell'attività lavorativa della "Warm Boyler" ed avviarne il rilancio produttivo», numero 1552 «Acquisizione, da parte dell'Espì, del terreno di proprietà della "Siace" ove sorge lo stabilimento industriale di Fiumefreddo», numero 1806 «Ridefinizione del ruolo della "Tapso Spa" nell'ambito del progetto denominato "Adeguamento imboccatura di scirocco per il miglioramento della rada di Augusta" di cui al secondo piano annuale di attuazione», numero 1858 «Ripristino di normali rapporti di correttezza tra l'Italiali e i lavoratori della miniera di salgemma di Petralia (Pa)», numero 1957 «Iniziativa presso l'Enel perché inviti l'impresa appaltatrice dei lavori di manutenzione straordinaria alla centrale termoelettrica di Termini Imerese a servizi di imprese e manodopera locali», degli onorevoli Colombo ed altri; n. 1692 «Rinvio della scadenza del termine del 30 giugno 1989 previsto dal decreto del Presidente della Repubblica numero 203 del 1988 in materia di tutela ambientale», dell'onorevole Xiumè; numero 1950 «Notizie in ordine alla recente assegnazione di cinque aree per insediamenti industriali a Trapani, effettuata dal Consorzio Asi», degli onorevoli Cristaldi ed altri; numero 1969 «Corresponsione a tutti i dipendenti aventi diritto del bacino di carenaggio di Trapani del premio di incentivazione individuale previsto dall'azienda», dell'onorevole Cristaldi, viene data risposta scritta e quindi si intendono svolte.

Si procede allo svolgimento dell'interpellanza numero 109 «Revoca del decreto di localizzazione nel territorio di Gela di una megacentrale termica a carbone per la produzione di energia elettrica», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, premesso che con decreto del 31 maggio 1986, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 36 del 5 luglio 1986, l'Assessore per l'industria ha localizzato nel territorio del comune di Gela — agglomerato industriale — una centrale termica a carbone per la produzione di

energia elettrica, costituita da numero 4 sezioni della potenza di 300 mw netti ciascuna.

Considerato che:

— tale decreto è stato emesso in palese violazione almeno delle seguenti leggi:

a) legge regionale numero 78 del 12 giugno 1976, articolo 15, concernente l'inedificabilità delle coste per una fascia di 150 ml dalla battigia e l'adozione di bassi indici di edificabilità fino al limite di 1.000 ml;

b) legge regionale numero 181 del 29 dicembre 1981, articolo 5, che richiede il preventivo parere dell'Assessorato del territorio e dell'ambiente;

c) legge numero 431 dell'8 agosto 1985 «Tutela delle zone di particolare interesse ambientale», che vincola le fasce costiere e le zone contermini ai laghi;

d) nonché del decreto dell'Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione del 18 aprile 1986, con il quale è stata sottoposta a vincolo paesaggistico l'area del Biviere, all'interno della quale ricade la zona localizzata per la costruzione della centrale;

— il provvedimento è stato preso in assenza di qualunque preventivo procedimento di valutazione di impatto ambientale, mentre non si conoscono neanche le mappe di rischio, né gli indici di impatto sanitario esistenti in zona, per la presenza di altri insediamenti industriali.

Rilevato che:

— a tutt'oggi non si è proceduto alla stesura di un piano energetico regionale;

— da parte delle popolazioni del comprensorio viene crescendo l'opposizione alla costituzione della megacentrale, per i devastanti effetti di impatto territoriale e di inquinamento ambientale che essa produrrebbe. Effetti conosciuti e descritti nello studio di impatto ambientale fatto eseguire dall'Assessorato del territorio e dell'ambiente per Licata.

Per sapere alla luce delle considerazioni che precedono, peraltro già svolte dall'interpellante con le interrogazioni numero 3 del 14 luglio 1986 e numeri 48 e 49 del 25 settembre 1986, rimaste tutte prive di risposta, se non ritenga il Governo regionale di dover procedere:

1) alla revoca del decreto di localizzazione della megacentrale;

2) alla stesura, senza indugi, ed alla presentazione di un piano energetico regionale, che si fondi sul risparmio, sullo sfruttamento delle fonti rinnovabili, sulla conversione dal tutto elettrico nell'utilizzo delle energie» (109).

PIRO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per illustrare l'interpellanza.

PIRO. Signor Presidente nel dichiarare di rimettermi, ai fini dell'illustrazione, al testo dell'interpellanza numero 109, chiedo che allo svolgimento di questa venga abbinata — data l'analogia dell'oggetto — l'interpellanza numero 409 «Sollecita revoca del decreto di localizzazione di una megacentrale a carbone nel Gelese», a firma mia e degli onorevoli Altamore, Parisi, Cicero, Aiello, Bartoli, Consiglio e Gueli.

Chiedo inoltre all'assessore di trattare, se egli è in grado di farlo adesso, la questione relativa al piano energetico regionale e allo stato di avanzamento dello stesso piano, e di fornire notizie in relazione a un presunto piano di potenziamento della centrale a carbone dell'Eni, sempre a Gela, che è un argomento di estrema attualità.

PRESIDENTE. Chiediamo intanto il consenso dell'onorevole Assessore per l'abbinamento richiesto.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Signor Presidente, l'abbinamento dovrebbe essere relativo, oltre che all'interpellanza numero 409 citata, anche alle interrogazioni numero 1194 «Revoca del decreto di localizzazione di una centrale termoelettrica a Gela (CL)», dell'onorevole Cicero, e numero 1437 «Fondatezza della notizia di stampa che darebbe come prossima la costruzione di una megacentrale termoelettrica a Gela», dell'onorevole Lo Giudice, poiché hanno tutte per oggetto la stessa questione ed il Governo è in grado di rispondere a tutte in abbinamento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura del-

l'interpellanza numero 409 e delle interrogazioni numeri 1194 e 1437.

FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, considerato che è trascorso ormai molto tempo da quando l'Amministrazione comunale di Gela ha revocato la precedente delibera di allocazione nel suo territorio di una megacentrale a carbone, esprimendo in questo modo la volontà unanime della popolazione di non avere minacciato il suo ambiente e di avere salvaguardate civili condizioni di vita e di salute;

ritenuto che tale richiesta viene fortemente condivisa dalle popolazioni del comprensorio e dei comuni limitrofi che varie volte hanno avuto occasione di ribadire la loro volontà in tal senso;

ritenuto che la mancanza di un conseguente atto del Governo della Regione, quale il decreto di revoca del precedente decreto di localizzazione della megacentrale a carbone nel territorio di Gela, continua ancora a penalizzare i produttori agricoli della zona che non possono beneficiare di tutte le provvidenze previste dalla legislazione vigente perché i loro terreni risultano vincolati;

per sapere se non ritengano opportuno e rispettoso della volontà unanime di un intero comprensorio rivedere il proprio atteggiamento negativo e procedere senza ulteriori indugi alla revoca del decreto di localizzazione di una megacentrale a carbone nel territorio di Gela» (409).

ALTAMORE - PARISI - PIRO - CICERO - AIELLO - BARTOLI -
CONSIGLIO - GUELI.

«All'Assessore per l'industria, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla revoca del decreto di localizzazione di una centrale termoelettrica nel territorio di Gela, così come richiesto da due delibere unanimemente assunte dal Consiglio comunale di Gela» (1194).

CICERO.

«All'Assessore per l'industria, per conoscere:

— se risulta vera la notizia riportata dal quotidiano "La Sicilia" del 30 dicembre 1988, se-

condo la quale l'Enel avvierebbe i lavori di costruzione della centrale termoelettrica di 1200 megawatts di Gela sin dall'inizio del 1989;

— quali motivi hanno indotto l'Assessore a non emanare provvedimenti amministrativi di annullamento del decreto regionale di localizzazione, fortemente contestato dalla popolazione gelese che si oppone alla costruzione della centrale;

— l'esatto orientamento del Governo anche alla luce di appositi pronunciamenti dell'Ars» (1437).

LO GIUDICE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore per rispondere agli atti ispettivi testè letti.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Con provvedimento assessoriale numero 499 del 10 maggio 1989, l'Assessore per l'industria ha provveduto a revocare il precedente decreto numero 598 del 31 maggio 1986, relativo alla localizzazione in territorio del comune di Gela di una centrale termica a carbone per la produzione di energia elettrica. Data la rilevanza del provvedimento adottato, mi corre l'obbligo di riferire a questa Assemblea l'iter che ha preceduto l'adozione del citato decreto di revoca.

L'impianto di una nuova centrale a carbone lungo la costa sud-occidentale della Sicilia è stato previsto nel programma energetico nazionale approvato dal Cipe il 4 dicembre 1981 e recepito dall'Enel. In relazione a tale previsione il Ministero dell'industria, con lettera del 6 aprile 1984, invitava la Presidenza della Regione siciliana ad avviare la scelta dei siti per le centrali previste nei programmi dell'Enel. Il 24 marzo 1986, il Cipe approvava l'aggiornamento 1985/87 del piano energetico nazionale sottolineando la necessità di accelerare le procedure di localizzazione, specie per la centrale termoelettrica da ubicare in Sicilia. L'Enel intanto, in data 11 febbraio 1986, richiedeva all'Assessorato industria la emissione di un provvedimento di localizzazione della centrale a Gela, in zona industriale, ai sensi della legge 18 dicembre 1973, numero 880, che prevede la competenza delle Regioni in materia e l'intesa con i comuni interessati. L'Assessorato industria, prontamente, con lettera del 19 febbraio 1986 chiedeva al comune di Gela l'intesa per la lo-

calizzazione. Il comune, con deliberazione del Consiglio comunale numero 203 del 18 aprile 1986, manifestava la propria intesa sulla localizzazione proposta. L'Assessorato intanto, ai sensi della citata legge numero 880 del 1973, incaricava l'Espi di condurre un'analisi delle esigenze tecniche, economiche e territoriali che condizionano la localizzazione e delle norme a tutela della salute e dell'ambiente in relazione alla prevista costruzione della centrale a Gela. L'Espi con rapporto del 27 luglio 1986, forniva l'analisi richiesta dalla quale non emergevano inidoneità di tipo tecnico e si ricavano indicazioni di complessiva accettabilità dell'insediamento. Dal punto di vista socio-economico emergeva in particolare che l'insediamento proposto presentava caratteri positivi, in quanto avrebbe consolidato ulteriormente le vocazioni industriali locali, avrebbe massimizzato il rapporto delle forze lavorative ed imprenditoriali locali in fase di realizzazione e successivamente, in fase di esercizio, avrebbe offerto occupazione tecnica qualificata. Attraverso lo studio dell'Espi, veniva quindi verificata l'idoneità di massima del progetto anche in termini di impatto ambientale e socio-economico.

Acquisiti gli elementi di cui sopra, l'Assessore emetteva il decreto di localizzazione in data 31 maggio 1986. Detto decreto veniva subito trasmesso alla Gazzetta ufficiale per la pubblicazione, con nota numero 8687 del 3 giugno 1986, e veniva pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione soltanto in data 5 luglio 1986. Il decreto veniva però impugnato dinanzi al Tribunale amministrativo regionale da varie associazioni ambientaliste. Con sentenza numero 404 dell'8 giugno 1987, il Tar ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto dal comitato cittadino di Gela. L'amministrazione comunale di Gela ha conosciuto i fatti fin dal 19 febbraio 1986, data in cui veniva comunicata alla stessa l'istanza dell'Enel per la costruzione a Gela della centrale. Esaurita la prima fase di localizzazione, l'Assessorato avrebbe dovuto, successivamente, autorizzare la costruzione della centrale. Ovviamente, prima di emettere il provvedimento di autorizzazione alla costruzione, dovevano essere eseguiti numerosi studi per la valutazione dell'impatto ambientale, per approfondire il complesso delle prospettive e delle garanzie sotto tutti i punti di vista: tecnico, industriale, della sicurezza, della protezione sanitaria ed ambientale e delle ricadute economiche, occupazionali ed industriali.

Quanto sopra anche in ottemperanza della legge statale numero 880 del 1973 e della legge regionale numero 181 del 1981. Dovevano inoltre essere acquisiti tutti i pareri ed i nullaosta previsti dalle varie leggi di tutela: da parte dell'Assessorato regionale del territorio ed ambiente, della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici (in relazione al decreto di vincolo del 18 aprile 1986 dell'Assessorato dei beni culturali), dell'Assessorato dei lavori pubblici, e di ogni altra autorità che ha competenza nella materia.

Per quanto attiene la cosiddetta «esportazione» di energia elettrica dalla Sicilia verso il Continente, l'Enel aveva precisato che la stessa, in realtà, è il risultato del «saldo» dello scambio in entrata ed uscita fra la rete elettrica siciliana e quella continentale, attraverso i due collegamenti costituiti dall'elettrodotto sullo stretto di Messina, al fine di mantenere stabili i valori dei parametri caratterizzanti il servizio elettrico (frequenza e tensione). Peraltro, con l'obiettivo di minimizzare il costo complessivo di produzione e tenuto conto della presenza in Sicilia di gruppi con elevato consumo specifico, il sistema elettrico primario isolano viene condotto a «riserva rotante nulla», cioè senza che vi siano gruppi di riserva tenuti a carico minimo. La riserva, da utilizzare in caso di guasto ed istantaneamente — altrimenti l'intera rete andrebbe in *black-out* — è costituita dalla potenza in uscita sui collegamenti con il Continente, in quanto detta potenza può essere con immediatezza ridotta o cambiata di senso, procedendo cioè ad importazioni dal Continente, onde sopprimere al fuori servizio di gruppi delle centrali isolane.

Per quanto riguarda le prospettive di esercizio nei prossimi anni, si precisa che sin dai primi anni del prossimo decennio la carenza degli impianti di produzione risulterà sempre più rilevante, e la copertura del diagramma di carico dovrà essere effettuata con considerevoli importazioni dal Continente, con grave scadimento della sicurezza del servizio elettrico nella Regione. Per quanto riguarda un piano energetico regionale, l'Assessorato dell'industria ha già provveduto a commissionare il relativo studio all'Espi che vi sta provvedendo in collaborazione con il Cesen di Genova (gruppo Iri) e le tre università siciliane. Si prevede che l'anno prossimo tale piano sarà pronto e potrà formare oggetto di ulteriori disamine, ma interverrà in seguito su questo punto. Tornando al-

la centrale di Gela devo aggiungere che, tuttavia, considerato che nel frattempo sono intervenute manifestazioni di dissenso da parte di pubbliche amministrazioni, il cui consenso è essenziale per la successiva realizzazione della predetta centrale, nonché da parte di associazioni ed organismi privati, ritenuto perciò che non sussistevano più le condizioni che avevano determinato l'Amministrazione ad emettere il provvedimento di localizzazione numero 586 del 1986, si è proceduto alla revoca dello stesso.

Desidero aggiungere alcune considerazioni, anche alla luce delle sollecitazioni che l'onorevole Piro poc'anzi ci ha rivolto, sullo stato di elaborazione del piano energetico. Sono in corso le audizioni da parte del Comitato interassessoriale che è stato costituito e che presiedo personalmente. Si è già svolta quella dell'Enel, nei prossimi giorni verrà il turno dell'Eni e delle società che hanno una qualche attinenza con la materia energetica, cioè la Snam, ed altre. Nello studio preliminare da parte dell'Espi, almeno in una relazione di sintesi che è stata già fornita, non vi sono sostanziali differenze in ordine alle precedenti previsioni, nel senso che certamente la previsione effettuata dall'Enel dista di cinque anni rispetto a quella che mi pare venga elaborata sulla base dei dati forniti; e questo naturalmente dipende dagli scenari di sviluppo ipotizzati per i prossimi anni. Vi è comunque la certezza di dovere provvedere ad un accrescimento della potenza prodotta in Sicilia, il che comporterà certamente delle scelte che nel piano energetico dovranno essere compiute. Tali scelte debbono ispirarsi, e dovranno ispirarsi, al criterio della diminuzione complessiva del grado di inquinamento che viene prodotto.

In questo contesto l'utilizzazione degli impianti delle industrie chimiche di produzione deve essere considerato sotto un duplice aspetto: quello della piena utilizzazione degli impianti, e dell'impossibilità del loro accrescimento ai fini della determinazione di quei livelli di produzione di energia che sono necessari nel quadro di un'autonomia energetica che credo debba essere affermata con molta forza, come scelta strategica nella nostra Regione, se vorremo tenere conto del fatto che siamo un'isola, ed anche per una revisione necessaria dei livelli di inquinamento che sono prodotti in atto da questi impianti, che sono relevantissimi e che, attraverso una opportuna revisione, possono non sol-

tanto accrescere la produzione di energia ma diminuire anche l'impatto ambientale. Discorso questo che vale per Gela, ma che vale anche per gli altri impianti ubicati nella zona del Siracusano. Dunque il piano energetico regionale che spero possa nel corso del prossimo autunno essere — almeno in una sua stesura di massima — definito, dovrebbe poter consentire un ampio confronto tra le forze politiche e le forze sociali siciliane per offrire alcuni elementi di certezza, in uno anche con la piena utilizzazione degli impianti esistenti, in un contesto generale che dovrebbe portare alla diminuzione dell'inquinamento. Prevedere oggi e dare per definita la misura dell'ampliamento della centrale Eni di Gela, è fare ipotesi su qualcosa che all'interno del piano dovrà trovare una sua precisa previsione. Desidero però ribadire che il grado di inquinamento che in atto si produce in quell'area, è certamente assai maggiore di quello che un pur possibile notevole ampliamento produttivo potrebbe apportare ove si modificassero profondamente gli impianti di quella centrale elettrica. È un discorso che vale anche per altri impianti, e più precisamente per gli impianti Enel di Termini Imerese e per quelli di San Filippo del Mela. Dovremo nel giro di alcuni mesi ultimare il piano energetico, dire delle parole estremamente chiare e dare certezza di produzione e diminuzione di inquinamento nella nostra Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, onorevole Assessore, contro l'ipotesi dell'installazione di una megacentrale a carbone nel territorio di Gela, è stata condotta una lunga battaglia, sia a Gela, che nel resto della Sicilia. Una battaglia che si è felicemente conclusa con la revoca del decreto di localizzazione, che era quanto del resto chiesto con gli atti ispettivi in trattazione. Questo ovviamente non può che indurmi a dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dall'onorevole Assessore.

Per quanto riguarda i due aspetti, chiamiamoli così aggiuntivi, ma strettamente correlati, voglio precisare che, rispetto alla questione della centrale dell'Eni (e lei, mi auguro, concorderà con me, onorevole Assessore), è veramente paradossale avere detto no all'installazione di una nuova centrale a carbone da parte del-

l'Enel e trovarsi di fronte ad una prospettiva di raddoppio della potenza installata da parte dell'Eni. Si tratterebbe sempre, come già si tratta, di una centrale a carbone. Non si capirebbe cioè perché dire no all'Enel e dire sì invece all'Eni. Il problema della centrale Eni esistente sta esattamente nei termini in cui lei ha detto, cioè che è una centrale ad alto tasso di inquinamento che insiste in un territorio largamente inquinato dove esistono problemi di impatto sanitario e ambientale notevolissimi. Quindi, caso mai, il problema da porsi è quello della riconversione di questa centrale esistente che è già una grossa centrale, onorevole Assessore Granata, perché è in grado di produrre 500 megawatt che peraltro sono soltanto in parte impegnati nello stabilimento petrolchimico di Gela, mentre in parte servono per alimentare il dissalatore, come lei saprà meglio di me, ed in parte forse non sono addirittura impegnati o vengono venduti all'Enel. Quindi, non vorremmo, appunto, trovarci di fronte ad una situazione che ci può far definire felici e gabbati: cioè che, in maniera surrettizia, si riproponga la questione di una megacentrale a carbone a Gela, non più però questa volta targata Enel ma targata Eni.

La questione — credo — va affrontata e risolta innanzitutto nello specifico, in termini di riconversione e di risanamento della centrale esistente e per un eventuale potenziamento all'interno del piano energetico regionale di cui non ci stancheremo mai di chiedere l'approntamento definitivo che ne consenta la più ampia discussione fra i soggetti sociali e fra i soggetti politici. Un piano che — mi auguro sia così — come scelte di fondo individui quelle del risparmio, dell'utilizzo delle fonti rinnovabili e della riconversione dei modelli di consumo energetici. Un dato però lei l'ha fornito, onorevole Assessore, e, per quanto mi risulta, è ancora più eclatante rispetto a quanto lei non abbia teso a sottolineare, cioè che le conclusioni a cui arriva lo studio preliminare sono abbastanza discostanti, in termini di potenza necessaria, da quelle dell'Eni. Il che conferma la giustezza di una impostazione che le associazioni ambientaliste, i «verdi» (e non solo loro) hanno avuto in questi anni, contestando le indicazioni di crescita dei consumi da parte dell'Enel.

Questo ci consente — e concludo — di affrontare la questione nei termini più corretti, non nei termini di una crescita esponenziale

enorme dei consumi. La scelta corretta è quella di rivedere dalle fondamenta il modello energetico siciliano e far sì che nella nostra Regione si affermi un modello di produzione e di consumo energetico nuovo rispetto a quello che abbiamo conosciuto e che eviti alla Sicilia di essere considerata e di essere nei fatti ancora, con quella definizione che è stata usata, la «pattumiera d'Europa».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cicero per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

CICERO. Signor Presidente, onorevole Assessore, l'interrogazione da me presentata viene svolta oggi, quando il Governo ha già revocato la localizzazione della centrale a carbone a Gela. Per l'installazione di questa centrale a carbone, non c'è dubbio, c'è stata una grande battaglia, anche se con delle contraddizioni. Il consiglio comunale di Gela, in un primo tempo all'unanimità, ha deliberato il proprio voto favorevole all'installazione della centrale a carbone a Gela. Dopo aver deliberato questo, si è scatenata una battaglia ed una propaganda contro la centrale a carbone. In quella battaglia, onestamente, mi sono trovato pure io, sia come deputato della Regione siciliana, ma soprattutto come deputato della provincia di Caltanissetta del quale collegio elettorale Gela fa parte. Infatti il tasso di inquinamento atmosferico a Gela è già molto alto, come anche lo stesso onorevole Assessore Granata ha rilevato, a causa degli impianti dell'Eni ed una centrale a carbone avrebbe certamente aumentato questo tasso di inquinamento atmosferico con tutte le conseguenze che ne possono venire, alla salute dei cittadini ed alle colture agricole. Le popolazioni di Gela e dell'*hinterland*, dei comuni vicini a Gela interessati alla centrale a carbone, da quelle che sono state le espressioni di volontà nelle varie fasi, ritengo che non abbiano voluto dire no al progresso rappresentato da una centrale di produzione elettrica. Hanno detto però certamente una cosa: non vogliamo delle realizzazioni che possano danneggiare, compromettere lo sviluppo di altri settori dell'economia, che possano compromettere ancora di più quelle che sono le ragioni di garanzia della salute dei cittadini. Questo è affermato negli atti dei consigli comunali ed è questo che abbiamo condiviso, tanto è vero che abbiamo fatto tutti insieme quella bat-

taglia per la revoca del decreto assessoriale. Però non credo che la posizione contraria investa l'installazione di una centrale che possa produrre energia, di cui hanno bisogno i comuni di Gela e Caltanissetta ed ha bisogno la Sicilia. L'Enel, nelle statistiche del fabbisogno di energia elettrica in Sicilia, fa intravedere che, senza una maggiore produzione di energia elettrica, tra cinque anni ci troveremo in crisi energetica. Ritengo che il Governo, perché ciò è di sua competenza, non possa non dare una risposta, intanto, al problema generale della maggiore produzione di energia elettrica in Sicilia, riprendendo il discorso con quelle popolazioni, perché si possa realizzare il progetto di una centrale di produzione elettrica che possa dare quello che la Sicilia richiede con il proprio piano energetico, con garanzie assolute e certe che le condizioni che sono state espresse negli atti deliberativi dei consigli comunali saranno rispettate e garantite.

Si è parlato, per esempio, di realizzare una centrale termo-elettrica policombustibile. Qui dobbiamo precisare che se diciamo «policombustibile» escludendo il carbone e prevedendo l'utilizzazione del metano, non credo che ci sia un cittadino, anche il più incolto, che possa pensare ad un danno o ad un maggiore appesantimento della situazione dell'inquinamento atmosferico. Non voglio che Gela rinunci in partenza alla realizzazione di un grosso impianto, come può essere la centrale termo-elettrica, perché per la mia provincia significa anche una prospettiva di maggiore lavoro e di maggiore occupazione. Sono tranquillo con la mia coscienza, perché so che nel sostenere questo sto difendendo gli interessi veri della gente che rappresento, e certamente un interesse generale che è quello di una fonte nuova per una maggiore produzione dell'energia elettrica. Ma vorrei contemporaneamente, e per questo chiedo un impegno del Governo, che portando avanti nel piano energetico la centrale termo-elettrica di Gela — che non deve essere abbandonata, come progetto e come impegno politico del Governo per realizzarla — possa alla necessità di incremento della produzione elettrica corrispondere, con condizioni precise, quello a cui le popolazioni locali tengono moltissimo: la sicurezza dell'ambiente e della vita, della salute e delle produzioni economiche degli altri settori.

PRESIDENTE. Onorevole Cicero, le chiedo scusa, ma non credo che dal contesto del suo

intervento si riesca a capire se lei è soddisfatto o meno della risposta ricevuta. Anche ai fini della verbalizzazione la pregherei...

CICERO. Signor Presidente, nel momento in cui ho affermato che l'interrogazione viene svolta quando il Governo ha già operato la revoca del decreto, mi sembra che sia già superata l'interrogazione stessa sulla base della risposta.

PRESIDENTE. Che sia superata, ne sono convinto, ma se lei sia soddisfatto o meno della risposta ricevuta non ne sono altrettanto convinto.

CICERO. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta, anche se devo precisare che, nella genericità della risposta che l'Assessore ha dato — e non poteva essere diversamente —, ha voluto esplicitare un impegno del Governo ad operare perché si realizzi una centrale elettrica, alle condizioni che vuole però la gente di Gela e del Gelese.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interpellanza numero 398 «Notizie per una corretta valutazione delle questioni connesse alle aree di sviluppo industriale della Sicilia», degli onorevoli Mazzaglia ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per l'industria, premesso che per procedere ad una corretta valutazione della problematica delle aree di sviluppo industriale dell'Isola sono necessari approfonditi elementi di conoscenza di una società così complessa; per sapere:

— quali siano il numero e l'entità dei finanziamenti concessi, dalla loro costituzione ad oggi, alle aree ed ai nuclei di sviluppo industriale della Sicilia, nonché ai relativi consorzi, dalla Regione, dallo Stato e da altri enti ed organismi;

— quale sia l'elenco delle opere complete realizzate con i suddetti finanziamenti, con l'indicazione dei progettisti e delle imprese appaltatrici;

— quanti lavoratori abbiano trovato stabile

occupazione a seguito della realizzazione di iniziative a servizio dell'industria e quale sia il rapporto tra dette unità lavorative ed i costi sostenuti per le iniziative medesime;

— quali iniziative politiche il Governo regionale intenda svolgere per garantire agli enti in questione una gestione che sia rispondente alle vere esigenze della produzione e non partitica» (398).

MAZZAGLIA - STORNELLO - BARBA - PALILLO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzaglia per illustrare l'interpellanza.

MAZZAGLIA. Mi rimetto al testo della stessa, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. L'onorevole interpellante chiede, *in primis*, l'elenco completo dei finanziamenti disposti a favore dei Consorzi Asi della Sicilia sia da parte della Regione che dello Stato o da altri Enti.

L'esposizione orale di un tale elenco renderebbe oltremodo dispersiva l'attività dell'Assemblea. Conseguentemente metto a disposizione dell'interpellante l'allegato tabulato, che contiene anche le annotazioni sullo stato delle opere.

Sono in corso di acquisizione gli altri elementi richiesti dall'onorevole interpellante relativamente alle imprese appaltatrici e ai progettisti.

Per quanto attiene ai riflessi occupazionali delle opere che si vanno a realizzare ed al conseguente rapporto occupati-costi è da precisare che, trattandosi in massima parte di opere di infrastrutturazione dei suoli industriali, non può a priori stabilirsi e valutarsi l'effetto occupazionale che si determinerà in conseguenza degli insediamenti che avranno luogo nei suoli sui quali si interviene.

È appena il caso di ricordare che, per una maggiore riflessione in ordine ai finanziamenti da erogare da parte della Regione, in armonia a quanto disposto dalla legge regionale numero 1 del 1984, il piano di ripartizione delle somme stanziato in bilancio viene sottoposto al preventivo parere della Commissione «Attività produttive» dell'Assemblea.

Per il futuro, al fine di una verifica degli effetti, che gli investimenti in opere di infrastrut-

ture determinano a favore della collettività, ho proposto alla Presidenza della Regione, competente alla istituzione di organi di consultazione non previsti da legge, la costituzione presso l'Assessorato dell'Industria di un nucleo di valutazione del rapporto costi-benefici in sede di elaborazione del piano di riparto delle risorse regionali per opere consortili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzaglia per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, la risposta dell'Assessore credo che ci dia le indicazioni cui l'interpellanza fa riferimento. Si tratta adesso di stabilire, secondo la stessa risposta, l'elemento sul quale credo, politicamente, bisogna impegnare il Governo: il rapporto costi-benefici, in quanto si ha l'impressione, a volte, che alcuni interventi non raggiungono gli obiettivi ai quali sono mirati.

In questo senso ringrazio l'assessore Granata per quanto riguarda questo discorso, con la preghiera di volere consentire la disponibilità di tutti quegli elementi cui fa riferimento la stessa risposta per poter operare una valutazione, anche di ordine politico, da parte del Gruppo parlamentare socialista, per le iniziative che vorrà assumere in merito alla riorganizzazione degli stessi consorzi per le aree di sviluppo industriale. In questo senso, quindi riteniamo di sollecitare l'impegno non solo dell'Assessore per l'industria, ma anche del Governo nel suo complesso, perché si possa predisporre nei tempi più brevi il disegno di legge cui si faceva riferimento, finalizzato alla diversa organizzazione (meno assembleare e più professionalmente impegnata) della gestione delle aree industriali.

STORNELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORNELLO. Signor Presidente, intervengo per chiedere lo svolgimento dell'interpellanza numero 533 di cui sono firmatario e su cui il Governo è pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo allora alla interpellanza numero 533: «Iniziativa urgente per scongiurare la chiusura della società Ibla di Ragusa» a firma del-

l'onorevole Stornello, il quale ha veramente la fortuna di vedere trattato un suo atto ispettivo presentato il 22 febbraio 1990.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— la Ibla Spa è stata realizzata in Ragusa dall'Eni per assorbire a pieno regime 240 unità lavorative e produrre 70.000 tonnellate annue di detersivi;

— la Ibla è stata sempre presentata come progetto alternativo alle ristrutturazioni selvagge operate sugli impianti Eni di Ragusa;

— in atto, purtroppo, l'attività della società Ibla è a metà strada; infatti l'organico è di numero 140 unità e la produzione si è attestata sulle 35.000 tonnellate annue;

— le possibilità di sviluppo della società Ibla sono state viste sempre come complesso integrato con realtà Eni operanti nel campo della detergenza; infatti la Ibla è riuscita, sinergicamente con Enichem - Augusta, a diventare *leader* del mercato europeo dell'acido solforico e, pertanto, sarebbe criminoso separarla da un contesto industriale che risulta vitale per la continuità operativa e per lo sviluppo stesso della società;

— gravi e pesanti sono le responsabilità dell'Eni che in provincia di Ragusa, sia a mare che in terraferma, continua a sfruttare le risorse petrolifere del sottosuolo con la sola compensazione di una realtà economica (la Ibla) che adesso vuole chiudere non curante dei 30.000 giovani disoccupati; di guisa che alla provincia di Ragusa resterebbe la sola fontana sita in piazza Poste, realizzata, tra l'altro, dall'allora Gulf!;

per sapere:

1) se risponde a verità quanto scritto dai giornali specializzati di tutta Italia e da esplicite dichiarazioni del dottore Necci, presidente dell'Enimont, la decisione di dismettere la detta società Ibla;

2) chi sono e se risulti a verità che un gruppo di produttori indipendenti ha già avviato trattative per rilevare la Ibla;

3) con quale logica si sia inserita la Ibla fra le società che dovranno essere svendute, anziché potenziate;

4) quali iniziative urgenti intenda approntare il Governo della Regione per scongiurare una prospettiva che penalizzerebbe gravemente ed in maniera immotivata la realtà produttiva ed occupazionale della provincia di Ragusa» (533).

STORNELLO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stornello per illustrare l'interpellanza.

STORNELLO. Signor Presidente, mi rimetto al testo della stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. «La società Ibla ha per oggetto la produzione e la commercializzazione di detersivi sintetici (in polvere, liquidi ed abrasivi) e di componenti attivi per la loro formulazione. Le sue dimensioni sono assai ridotte in confronto a quelle dei maggiori produttori del settore (Henkel, Procter-Gamble, ecc.): il fatturato 1989 è pari a 37 miliardi, il numero di addetti 150 circa.

Rispetto all'area «detergenza», nell'ambito della quale la società è inserita, si tratta di un'attività anomala, pur se a valle del *business* prioritario. Ibla infatti opera in un contesto competitivo con caratteristiche profondamente diverse da quelle del mercato degli intermedi per la detergenza: i fattori di successo, ad esempio, sono più quelli classici del marketing (*packaging*, distribuzione, pubblicità, ecc.) che non quelli derivanti dall'integrazione a monte. Il recente riesame strategico del settore intermedi per detergenza ha confermato la volontà di una maggiore diversificazione lungo la catena produttiva, con esclusione della produzione dei detersivi per il consumo, settore in cui operano peraltro i nostri maggiori clienti degli intermedi prodotti a monte.

Pertanto Enimont, per il raggiungimento degli obiettivi strategici già individuati e nell'ambito di una politica di acquisizioni/dismissioni autonomamente definita, ha inserito la società Ibla nel novero delle possibili dismissioni».

Quella che ho letto, onorevoli colleghi, è la risposta che l'Eni ha dato alla richiesta di no-

tizie da parte nostra. Ora, è ben nota la posizione del Governo della Regione per quanto riguarda il complesso dei problemi Enimont, ed è un tema molto ampio, perché oggi l'interpellanza dell'onorevole Stornello fa riferimento a questa società, ma credo che potrebbe, un'analoga iniziativa, aversi tra poco nel settore dei cementi, perché è noto che l'intendimento della gestione Enimont è quello di operare una dismissione anche della propria partecipazione nel settore dei cementifici.

Abbiamo replicato con molta forza ad Enimont ed assunto alcune iniziative di natura politica, non soltanto nei confronti degli amministratori di Enimont ma soprattutto nei confronti del Governo nazionale, con incontri con il Ministero delle partecipazioni statali e con la Presidenza del Consiglio dei ministri, in quanto riteniamo che è sbagliato affrontare il problema Enimont pezzo per pezzo: oggi Ibla, domani i cementifici e così via, accondiscendendo cioè a quella logica che sta prevalendo nella gestione Enimont, che sottolinea più il ruolo finanziario nella gestione, nella conduzione della intrapresa, che non quello industriale e strategico vero e proprio, perché non dobbiamo dimenticare che l'iniziativa Ibla nasce in un contesto di intese generali che vennero a suo tempo stipulate tra l'Eni e la Regione, così come la partecipazione Eni ai cementifici discende da un'intesa generale sul polo cementiero, per il quale vi sono anche dei rilevanti interventi della Regione siciliana.

Ciò che il Governo della Regione conta di portare avanti è una interlocuzione politica con l'Eni e con il Governo nazionale, opponendosi intanto alla politica delle dismissioni e alle iniziative che finora l'Enimont ha annunciato di volere portare avanti, massima fra queste quella verso il settore dei fertilizzanti, che è un settore realmente in crisi e in difficoltà, ma la cui dismissione certamente porterebbe conseguenze gravissime non solo sotto il profilo occupazionale e diretto, ma ancora più pesantemente inciderebbe sull'indotto, su una miriade di piccole aziende che operano soprattutto nel settore dei trasporti. La linea, dicevo, che il Governo intende portare avanti è quella di un'interlocuzione politica nei confronti dell'Eni e nei confronti del Governo nazionale. L'incontro che abbiamo avuto con il Presidente Cagliari e la delegazione dell'Eni, ci ha consentito di chiarire a pieno la linea che il Governo intende portare avanti. Dobbiamo dire, trovando nell'in-

terlocutore Eni una notevole disponibilità e consenso alle buone ragioni che la Regione siciliana porta avanti, che confidiamo nel Governo nazionale affinché si possa avere, su questi temi, un grado di consenso e di impegno che porti a modificare complessivamente la linea che l'Enimont ha annunciato, sotto il profilo della conduzione e della gestione privata, di volere tenere, procedendo con questa dismissione o con le altre che sono state o annunziate o preannunciate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stornello, per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

STORNELLO. Signor Presidente, onorevole Assessore, preliminarmente debbo dire che non solo ritengo insoddisfacente la risposta scritta che ha letto l'onorevole Assessore — che ha avuto l'amabilità e la lealtà di dire che era la nota fornita dall'Enimont — ma che quella risposta scritta non ho difficoltà a giudicarla provocatoria. È provocatoria nei confronti degli interessi di Ragusa, della Sicilia, ed è anche provocatoria nei confronti del Governo, perché è un'ulteriore inadempienza, da parte dell'Eni ieri e della Enimont oggi, agli impegni assunti, sottoscritti e concordati con il Governo e con le organizzazioni sindacali, produttive, istituzionali della Sicilia. Perché la ritengo provocatoria? Facciamo un passo indietro. Era nella cultura generale che la presenza di questo bene inestimabile, che molto opportunamente alcuni chiamavano «l'oro nero», avrebbe portato sviluppo, occupazione e benessere. In Sicilia e nel Ragusano la presenza dell'«oro nero» si è trasformata invece in disoccupazione, caduta occupazionale e sfruttamento a livello coloniale. Di questo si tratta. Debbo dire che, prima della presenza allora dell'Eni, e dell'Enimont oggi, la capacità occupazionale della vecchia «Abcd», che poi fu acquistata dall'Eni, era di circa 1.300 unità lavorative; la presenza dell'Eni con lo sfruttamento del petrolio — ecco perché definisco coloniale questa presenza — ha determinato una caduta paurosa dei livelli occupazionali. Oggi siamo infatti intorno alle 600 unità occupate, nonostante lotte ed iniziative; ed è a tutti nota la battaglia che ancora conducono le popolazioni del Ragusano, la famosa «vertenza Ragusa», con tutte le azioni sindacali e gli impegni che di volta in volta i vari governi della Regione hanno assunto per

garantire tutela ai legittimi interessi di quelle popolazioni.

Onorevole Assessore, non ho parlato in questa interpellanza dei rischi del settore produttivo legato al cemento, e lei ha fatto bene (e la ringrazio) a far presente che c'è anche questo rischio. Nel momento in cui ho formulato l'interpellanza sui problemi dell'Ibla nel febbraio di quest'anno (come ha detto il Presidente, mi reputo fortunato di poterla discutere a distanza di alcuni mesi), l'importanza e l'incidenza della questione avrebbe dovuto far mobilitare subito le opportune iniziative per scongiurare questo rischio, perché quella che nella mia interpellanza era una «paventata previsione», viene confermata dalla nota dell'Enimont in cui si legge che nei programmi della società c'è la previsione di dismettere questa azienda.

Onorevole Assessore, voglio richiamare alla responsabilità del Governo che l'Ibla nacque come una contropartita di presenza dell'Eni a Ragusa in alternativa a tutta una serie di ristrutturazioni che comportavano dei licenziamenti. Allora l'impegno dell'Eni fu di realizzare questa azienda con una richiesta occupazionale di 250 unità ed una capacità produttiva di 70 mila tonnellate di prodotto. Invece, oggi siamo ad una capacità occupazionale di circa 140 unità con una capacità di produzione ridotta del 50%, e pari a circa 35 mila tonnellate. Inoltre, in questi giorni — onorevole Assessore, lei dovrebbe esserne a conoscenza — mi risulta che, oltre all'annuncio dato attraverso la stampa specializzata e nazionale di volere vendere questa azienda, l'Enimont addirittura ha in cantiere un progetto di cassa integrazione normale e speciale per eliminare dal ciclo produttivo circa altri 70 dipendenti. È il caso di dire che al danno si aggiunge così la beffa. Quindi, l'Eni prima e l'Enimont oggi — per il Governo non dovrebbe fare differenza, anche se nell'Enimont c'è una parte privata — continuano a non rispettare un accordo preciso già assunto, vanificando e mortificando così gli altri accordi che hanno assunto con il Governo regionale. Questa Assemblea ha approvato una legge, la cosiddetta «legge dei cementifici» che doveva essere un modo per maggiormente coinvolgere la presenza dell'ente pubblico allora, dell'ente misto oggi, nelle attività estrattive e produttive del Ragusano. Debbo dare atto della lealtà dell'Assessore, che ha fatto presente il rischio non solo che l'Ibla venga dismessa ma addirittura che la dismissione interessi anche i Cementifici unifi-

cati che attraverso i fondi della citata legge sono stati impiegati...

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Onorevole Stornello, vi è la tendenza a passarli alla «Ferruzzi Spa».

STORNELLO. E quindi, se queste sono le considerazioni, se questi sono i rischi, se queste sono le previsioni, ritengo che debbo dare atto all'Assessore che si è molto impegnato, si è dato da fare, abbiamo avuto incontri, ci sono protocolli *in itinere*, protocolli sottoscritti, fatti parziali, ma fino a questo momento debbo dire però che non ci tranquillizzano i risultati raggiunti, perché vediamo che non solo vengono disattesi gli impegni, ma che vengono prese iniziative totalmente in contrasto con i protocolli che si firmano, con le intese che si raggiungono, con le fasi interlocutorie che dovrebbero essere propedeutiche per risultati di maggiore garanzia e di maggiore sicurezza. Debbo dire — e mi dispiace dirlo, perché sono un deputato della maggioranza ed ho votato per questo Governo — che una partita di questa importanza e di questa delicatezza, ancora non è vinta, anzi. A questo punto, il mio discorso non riguarda più gli interessi di una zona geografica, ma gli interessi della Sicilia intera. L'impegno in questa battaglia deve essere un complessivo impegno del Governo, perché non è compito solo dell'Assessore per l'industria combatterla. Ripeto, debbo dare atto all'Assessore di aver dispiegato tutta la sua iniziativa e il suo impegno in questa battaglia anche se, debbo dire, non abbiamo per niente iniziato a vincerla, anzi fino a questo momento è una battaglia che ci vede perdenti; però ritengo ancora che questo è un problema per il quale ci vuole l'impegno di tutto il Governo e del Presidente della Regione in particolare. È una partita, questa, che va giocata anche a livello di Governo nazionale, se vogliamo far rientrare nella logica della politica meridionale anche un nuovo comportamento, un nuovo rapporto che l'ente pubblico, l'ente di Stato, il Ministero delle Partecipazioni statali deve avere nei confronti della Sicilia.

Per queste considerazioni — chiedo scusa al signor Presidente dell'Assemblea se mi sono dilungato — non mi posso dichiarare soddisfatto. Respingo totalmente quella nota dell'Enimont ed ulteriormente confermo che per me è provocatoria. Debbo dire che con tutto l'atti-

vismo che ha voluto manifestare l'Assessore, i risultati non ci tranquillizzano, non tranquillizzano le popolazioni interessate. Le battaglie che abbiamo condotto sono deludenti rispetto agli impegni che di volta in volta sono stati assunti e poi puntualmente disattesi. Ritengo che il Governo debba avviare una nuova iniziativa con un maggiore impegno, anche perché dalla Sicilia e dalla provincia di Ragusa queste imprese traggono risorse enormi senza nessuna ricaduta produttiva per le popolazioni interessate. Quindi desidererei che il Governo si impegnasse maggiormente nel garantire gli interessi della Sicilia, che sono continuamente offesi e trascurati e che per altri diventano motivo per lucrare ricchezze da trasferire poi altrove e forse impiegare in altre zone. Desidero che questi due richiami vengano tenuti nella dovuta considerazione dall'Assessore: egli ha dimostrato molta sensibilità a questi problemi, anche se i risultati non sono adeguati. Ritengo che l'onorevole Assessore queste preoccupazioni le debba segnalare anche al Presidente della Regione per porre una più incisiva e maggiore attenzione ai problemi della tutela degli interessi della Sicilia.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interpellanza numero 139 «Notizie sui finanziamenti concessi alla Fiat Auto Spa di Termini Imerese», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— la Fiat Auto Spa ha ottenuto nel corso degli anni ingenti finanziamenti e contributi pubblici da destinare allo stabilimento di Termini Imerese e finalizzati al potenziamento degli impianti ed all'aumento dei posti di lavoro; considerato che:

— la Fiat ha effettivamente rinnovato gli impianti, ma senza mutare gli assetti produttivi dello stabilimento che era ed è sempre rimasto una grande officina nella quale si montano pezzi di vetture prodotti prevalentemente altrove;

— dal 1981 in poi, la direzione aziendale, ricorrendo a tutti i mezzi ed in particolare alla incentivazione economica dell'autolicenziamento da parte dei lavoratori, è riuscita a ridurre il

numero degli occupati che sono passati dai precedenti 3.550 agli attuali 2.850.

Una perdita secca di 700 posti di lavoro, per la cui creazione la Fiat ha ricevuto pubblici finanziamenti;

— la Fiat ha mantenuto un atteggiamento di netta chiusura e di scarsa sensibilità ad ogni richiesta di discussione sulle prospettive dello stabilimento. Nei confronti dei lavoratori — certamente non disponibili a rinunciare alla loro dignità — ha mostrato sempre arroganza, facendo ricorso anche a provvedimenti disciplinari, denunce penali, licenziamenti in tronco attuati contro delegati e dirigenti sindacali; rilevato che le prospettive di mercato, a breve e medio periodo, appaiono positive, tanto è vero che la Fiat ha imposto il ricorso a 8 giornate di straordinario da effettuarsi il sabato, e ciò mentre nella zona vi sono decine di migliaia di disoccupati; per sapere:

— se la Fiat Auto Spa ha ricevuto dalla Regione siciliana finanziamenti, quando, in che misura e con quali finalità;

— se non ritenga il Governo regionale di dover intervenire per verificare il rispetto, da parte della Fiat, delle finalità indicate nei decreti di concessione dei pubblici finanziamenti;

— se non ritiene di dover adoperarsi per impegnare la Fiat ad un confronto serio e serrato, sugli obiettivi e le prospettive della presenza di questa multinazionale in Sicilia, già allargatasi, ad esempio, a mezzo di commesse pubbliche nel settore delle progettazioni.

Non pare all'interpellante che ad un massimo di disponibilità concretamente manifestata dalla mano pubblica e dalle istituzioni locali, la Fiat possa continuare a rispondere con indifferenza, con minaccioso oltranzismo, con i licenziamenti preventivi e di massa» (139).

PIRO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per illustrare l'interpellanza.

PIRO. Signor Presidente nel dichiarare di rimettermi, ai fini dell'illustrazione, al testo dell'interpellanza numero 139, chiedo che allo svolgimento di questa vengano abbinate — data l'analogia dell'oggetto — le interrogazioni numero 678 «Iniziative per far recedere la Fiat Auto Spa di Termini Imerese da presunti com-

portamenti antisindacali» e numero 1479 «Verifica del rispetto da parte della Fiat delle finalità poste alla base della concessione di pubblici finanziamenti per investimenti in Sicilia», tutte a mia firma.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni numeri 678 e 1479.

FERRANTE, segretario:

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per l'industria, premesso che:

— in data 16 febbraio 1987 veniva proposta agli onorevoli interrogati l'interpellanza numero 139 non ancora trattata in Aula e che qui si riporta integralmente: «La Fiat Auto Spa ha ottenuto nel corso degli anni ingenti finanziamenti e contributi pubblici da destinare allo stabilimento di Termini Imerese e finalizzati al potenziamento degli impianti ed all'aumento dei posti di lavoro.

La Fiat ha effettivamente rinnovato gli impianti, ma senza mutare gli assetti produttivi dello stabilimento che era ed è sempre rimasto una grande officina nella quale si montano pezzi di vetture prodotti prevalentemente altrove.

Dal 1981 in poi, la direzione aziendale, ricorrendo a tutti i mezzi ed in particolare alla incentivazione economica dell'autolicenziamento da parte dei lavoratori, è riuscita a ridurre il numero degli occupati che sono passati dai precedenti 3.550 agli attuali 2.850.

Una perdita secca di 700 posti di lavoro, per la cui creazione la Fiat ha ricevuto pubblici finanziamenti.

La Fiat ha mantenuto un atteggiamento di netta chiusura e di scarsa sensibilità ad ogni richiesta di discussione sulle prospettive dello stabilimento. Nei confronti dei lavoratori — certamente non disponibili a rinunciare alla loro dignità — ha mostrato sempre arroganza, facendo anche ricorso a provvedimenti disciplinari, denunce penali, licenziamenti in tronco attuati contro delegati e dirigenti sindacali; rilevato che le prospettive di mercato, a breve e medio periodo, appaiono positive, tanto è vero che la Fiat ha imposto il ricorso ad otto giornate di straordinario da effettuarsi il sabato, e ciò mentre nella zona vi sono decine di migliaia di disoccupati.

Per sapere: se la Fiat Auto Spa ha ricevuto dalla Regione siciliana finanziamenti, quando, in che misura e con quali finalità.

Se non ritenga il Governo regionale di dover intervenire per verificare il rispetto, da parte della Fiat, delle finalità indicate nei decreti di concessione dei pubblici finanziamenti.

Se non ritiene di dover adoperarsi per impegnare la Fiat ad un confronto serio e serrato sugli obiettivi e le prospettive della presenza di questa multinazionale in Sicilia, già allargata, ad esempio, a mezzo di commesse pubbliche nel settore delle progettazioni.

Non pare all'interpellante che ad un massimo di disponibilità concretamente manifestata dalla mano pubblica e dalle istituzioni locali, la Fiat possa continuare a rispondere con indifferenza, con minaccioso oltranzismo, con i licenziamenti preventivi e di massa. Firmato: Piro'';

considerato che:

— nei giorni scorsi la Fiat Auto Spa, approfittando di una recente sentenza della Corte di cassazione, ha proceduto a licenziare nuovamente Filippo Giunta, delegato sindacale, consigliere comunale di Termini Imerese, già licenziato per rappresaglia nel maggio 1983 e riassunto nel giugno dello stesso anno a seguito del decreto emesso dal pretore di Termini Imerese che riconosceva l'antisindacalità del licenziamento ai sensi dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori (legge numero 300 del 1970);

— contro il licenziamento si sono fermamente pronunciati i sindacati, i lavoratori della Fiat e del comprensorio industriale che hanno già effettuato numerose ore di sciopero, assemblee e manifestazioni;

— anche il Consiglio comunale di Termini Imerese, con un ordine del giorno approvato all'unanimità nella seduta del 25 novembre 1987, ha elevato la propria ferma condanna per il licenziamento operato rilevando come la messa in atto del licenziamento ad oltre quattro anni e mezzo di distanza appare del tutto ingiustificata e configuri un atteggiamento oltranzista nei confronti dei lavoratori di Termini e del circondario;

— l'ordine del giorno del Consiglio comunale di Termini Imerese rilevava altresì come le preoccupazioni espresse da tempo abbiano trovato puntuale riscontro nella realtà. La Fiat

ha avuto tutte le facilitazioni possibili da parte della mano pubblica e del territorio, ma essa oggi rifiuta anche solo di discutere del destino dello stabilimento; acquisisce commesse dagli enti pubblici siciliani e di contro non manifesta alcuna disponibilità né per investimenti né per incentivare l'occupazione. Utilizza cospicue risorse statali finalizzate alla riconversione industriale creando di contro, mediante i premi incentivanti, una drastica riduzione della occupazione con grave pregiudizio all'economia di tutta la città e del circondario. Gli occupati in Fiat sono diminuiti in questi ultimi anni di circa ottocento unità;

per sapere:

— quali immediati interventi intendano realizzare nei confronti della Fiat Auto Spa, per indurla a rivedere una linea di condotta caratterizzata dalla volontà di scontro aperto nei confronti dei lavoratori e delle pubbliche istituzioni;

— se non intendano promuovere, come richiesto dalle forze politiche di Termini Imerese, un'iniziativa di discussione e di confronto reale cui chiamare la Fiat e le forze sociali e politiche territoriali e regionali, vista l'importanza che la questione assume nel contesto siciliano» (678).

PIRO.

«All'Assessore per l'industria, premesso che:

— dalla stampa quotidiana è stata diffusa la notizia che la Fiat, attraverso il nuovo consorzio Elasis, investirà circa 900 miliardi per la realizzazione e la gestione di programmi di ricerca finalizzata allo sviluppo dell'apparato produttivo nel Mezzogiorno. Secondo queste notizie, per altro molto accreditate, la Sicilia sarebbe del tutto esclusa da tali interventi.

Considerato che:

— i programmi a cui si fa riferimento sono finanziati in larga misura con i fondi della legge 64, per cui risulta paradossale e incomprensibile l'eliminazione della Sicilia, sede per altro di un importante stabilimento di produzione Fiat;

— con interpellanza del 16 febbraio 1987, ancora non trattata, e successivamente con interrogazione dell'11 dicembre 1987, alla quale non è stata data risposta, l'interrogante solle-

vava questioni legate al ruolo ed alla presenza della Fiat in Sicilia;

— in particolare veniva rilevato come, nonostante avesse negli anni ricevuto ingenti finanziamenti dallo Stato e dalla Regione per l'impianto ed il potenziamento dello stabilimento di Termini Imerese, la Fiat, a partire dal 1981, avesse attuato una strategia volta alla riduzione del numero degli occupati, cosicché oggi si deve registrare una perdita secca di almeno 1.000 posti di lavoro;

— si faceva rilevare, altresì, come, nonostante avesse avuto tutte le facilitazioni possibili da parte della mano pubblica e del territorio, la Fiat rifiutasse anche solo di discutere del destino dello stabilimento; acquisisse commesse degli Enti pubblici siciliani per progettazioni e grandi opere, ma di contro non manifestasse alcuna disponibilità né per investimenti, né per incentivare l'occupazione.

Per sapere:

— se non intenda intervenire per verificare il rispetto da parte della Fiat delle finalità poste a base della concessione di pubblici finanziamenti;

— quali iniziative intende assumere nei confronti della Fiat e se non ritenga necessario promuovere un tavolo di discussione e di confronto reale cui chiamare le forze sociali e politiche, territoriali e regionali, per costringere la multinazionale ad una radicale modifica del ruolo di rapina che essa ha avuto nella realtà economica e territoriale siciliana» (1479).

PIRO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Il gruppo Fiat ha predisposto nel triennio 1986-1989 un piano di riorganizzazione e ristrutturazione che comporta investimenti tecnologici, ricerca e formazione nel Mezzogiorno per complessivi 3.116 miliardi di cui circa il 65% destinati agli stabilimenti della «Fiat Auto». Tale piano interessa tutte le unità produttive «Fiat auto» nel Mezzogiorno, ivi compreso lo stabilimento di Termini Imerese, ed ha l'obiettivo di rafforzare ed ampliare la presenza di «Fiat auto» in un mercato complesso e difficile come quello autoveicolistico attraverso il

conseguimento di un assetto della gamma prodotto e delle strutture produttive, sempre più avanzate e competitive. I finanziamenti ricevuti dalla «Fiat auto Spa» a fronte di investimenti realizzati nello stabilimento di Termini Imerese, da una indagine eseguita presso gli istituti di credito finanziatori (Irfis e Banco di Sicilia), risultano essere i seguenti:

finanziamento di lire 13 mila milioni in compartecipazione con l'Imi (Istituto mobiliare italiano) come capofila e quota Irfis pari a lire 3.900 milioni, concesso per l'ampliamento dello stabilimento industriale con atto del 21 marzo 1978;

finanziamento di lire 5.500 milioni in compartecipazione con l'Imi capofila e quota Irfis pari a lire 1.650 milioni, concesso per maggiori costi con atto dell'1 dicembre 1978.

Con provvedimento del 19 giugno 1985 il Banco di Sicilia ha autorizzato, in favore della «Fiat auto» con sede in Torino, un finanziamento di 500 milioni, ai sensi della legge statale 2 maggio 1976, numero 183 e successive modifiche ed integrazioni, per la costruzione di un impianto per il trattamento dei rifiuti industriali dello stabilimento di Termini Imerese.

Per quanto riguarda l'assetto produttivo, lo stabilimento di Termini Imerese produce dal gennaio 1986 il modello della nuova «Panda», che pare abbia realizzato risultati commerciali lusinghieri. Le previsioni di mercato fanno ritenere all'azienda nel prossimo futuro una buona tenuta di tale linea di prodotti. Pertanto, nel periodo di realizzazione del piano di ristrutturazione previsto, l'andamento dei volumi produttivi e quindi degli organici dello stabilimento di Termini Imerese dovrebbero essere strettamente legati all'evoluzione del mercato automobilistico interno ed internazionale.

A conforto delle previsioni dell'Azienda va precisato che, a seguito dell'accordo stipulato nel mese di aprile di quest'anno tra le organizzazioni sindacali di categoria e la Fiat, sono riprese le assunzioni all'interno dello stabilimento di Termini Imerese; e ciò segna indubbiamente un'inversione di tendenza che lascia ben sperare, anche se problemi interni (produttività, assenteismo) ed esterni (ritardi nel trasporto ferroviario e l'indotto che non riesce ancora a decollare) sono ancora tutti da risolvere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revoles Piro per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, ringrazio l'Assessore per avere fornito alcune notizie che richiedo da tempo. Però non posso ritenermi soddisfatto della risposta.

La presenza della Fiat in Sicilia, così come si deduce dai dati forniti dall'Assessore e soprattutto dai finanziamenti erogati in sede statale, è stata pressoché interamente finanziata con l'intervento pubblico. Ciò nonostante, la Fiat ha mantenuto nei confronti della mano pubblica un atteggiamento sempre piuttosto scostante e pretenzioso. I problemi che lo stabilimento pone sono enormi: quello della mancanza di un indotto reale, per esempio. La Fiat non ha mai inteso questo stabilimento come uno stabilimento produttivo reale, quanto piuttosto sempre come uno stabilimento di montaggio.

La seconda questione è quella legata ai processi di espulsione e di riassunzione di personale. La Fiat ha espulso 700-800 lavoratori circa e adesso sta procedendo alla riassunzione di lavoratori, però attraverso i contratti di formazione-lavoro che, in una realtà produttiva ancora legata a vecchi sistemi di linea, è una contraddizione in termini, oltre ad essere una contraddizione il fatto che, in una realtà ad alto tasso di disoccupazione non si può certo consentire a un'azienda di operare forti tagli occupazionali e di recuperare produttività attraverso uno sfruttamento intenso della mano d'opera.

Detto questo, signor Presidente, chiedo che alle interrogazioni numero 319 «Iniziativa per il rilancio produttivo dell'azienda metalmeccanica Bono Sud Spa con sede a Termini Imereze», numero 334 «Indagine tecnico-sanitaria nella centrale termoelettrica di S. Filippo del Mela, dove si è verificata una fuoriuscita di apirolio con conseguente contaminazione di cinque operai», numero 479 «Iniziativa per impedire che l'Italtel smantelli lo stabilimento di Palermo in violazione degli accordi sottoscritti» e numero 528 «Richiesta di nuova eventuale chiusura di una cava, sita nel territorio comunale di Roccapalumba, di rilevante interesse geologico ed archeologico», tutte a mia firma, venga data risposta scritta.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

Dispongo altresì che all'interrogazione nume-

ro 422 «Iniziativa per impedire che l'Enel addossi ai cittadini il maggiore onere per l'esecuzione degli allacciamenti in linee interrate nel Parco dell'Etna», degli onorevoli Gulino, Damigella ed altri, venga data risposta scritta.

Si procede allo svolgimento dell'interpellanza numero 208 «Provvedimenti risolutivi dei gravi problemi suscitati dal funzionamento di due cave site in una zona di rilevante interesse storico, archeologico, naturalistico e ambientale del territorio comunale di S. Giovanni Gemini (Agrigento)», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, segretario:

«All'Assessore per l'industria, all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— nel territorio del comune di San Giovanni Gemini (provincia di Agrigento) insiste una zona, conosciuta come La Montagnola, di rilevantissimo interesse storico-archeologico e naturalistico-ambientale;

— sulla cima della collina, più propriamente intesa come La Montagnola, è stato imposto un vincolo archeologico poiché esistevano rilevanti e ben conservati resti di un intero villaggio di epoca ellenistica;

— tutta l'area risulta inclusa, per il suo elevato pregio ambientale, nella proposta di istituzione, ai sensi della legge regionale numero 98 del 1981, della riserva naturale La Montagnola e Acqua Fitusa di San Giovanni Gemini;

— ai piedi della collina risultano aperte, ormai da due anni, due cave: la Puzzillo e la Di Dolce Castrenze;

— l'esistenza di queste cave ha innescato tutta una serie di disastri territoriali e ambientali, in quanto che il brillamento (due volte al giorno) di mine di grande potenza, l'escavazione, la frantumazione del pietrisco, la movimentazione delle macchine e dei camion da trasporto, hanno provocato e continuano a provocare lesioni nelle case, scosse telluriche, difficoltà nella coltivazione dei terreni, impossibilità di una vita normale per i numerosi residenti nella zona che più volte si sono rivolti, con esposti e denunce, alle autorità giudiziarie e civili;

— il 24 luglio di quest'anno, il Pretore di Cammarata ha disposto il sequestro delle cave con la motivazione che esse rappresentano un pericolo per la sicurezza geologica del centro abitato ed ipotizzando danneggiamento ed altro;

— le cave sono state successivamente dissequestrate e nel frattempo, però, ignoti vandali hanno provveduto a spianare con le ruspe il villaggio ellenico sulla cima della collina ed a tale azione è stato attribuito il segno della rottura per la chiusura delle cave (sia pure dubitativamente: si veda *La Sicilia* del 24 agosto 1987);

per sapere, pertanto:

- a) se siano a conoscenza dei fatti;
- b) se sono state disposte inchieste ed ispezioni;
- c) se le cave risultano in regola con tutte le autorizzazioni, comprese quelle sanitarie;
- d) se sono stati adottati tutti i provvedimenti necessari per evitare che la prosecuzione dell'attività estrattiva continui a provocare i disastri cui si è fatto cenno;
- e) se non ritengano che la presenza delle cave sia incompatibile con la salute dei cittadini, con l'equilibrio geologico dei luoghi e dei paesi vicini (San Giovanni Gemini e Cammarata), con l'esistenza di una zona archeologica vincolata, con l'ipotesi di costituzione di una riserva naturale;
- f) se l'esistenza di un complesso di motivi tanto pressanti e preponderanti non dovrebbe indurre a disporre l'immediata chiusura delle cave, non essendo possibile accettare ricatti occupazionali o pressioni e azioni di altro tipo» (208).

PIRO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per illustrare l'interpellanza.

PIRO. Signor Presidente, mi rimetto al testo.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. La risposta segue punto per punto l'interpellanza:

- a) tutte le autorità amministrative e la Ma-

gistratura sono state edotte su tutta la problematica mediante il rapporto che si allega in copia;

b) da tale rapporto si evince chiaramente che le attività sono state ispezionate periodicamente e nei confronti delle stesse sono stati emessi provvedimenti a tutela dell'incolumità pubblica e degli addetti ai lavori;

c) le cave risultano in regola con le autorizzazioni di competenza del Corpo regionale delle miniere che sono allegate in copia; per quanto riguarda le autorizzazioni sanitarie è stato inviato il rapporto allegato alla presente anche all'Assessorato regionale della sanità;

d) sono stati adottati provvedimenti restrittivi per l'impiego dell'esplosivo, secondo le relazioni tecniche del Servizio geologico e geofisico di Palermo e relativamente alla conduzione degli impianti di trattamento del materiale estratto;

e) per quanto riguarda tale punto, si precisa che la salute dei cittadini è salvaguardata dalle prescrizioni già adottate, che l'equilibrio geologico della zona è stato esaminato dal Servizio geologico che ha dato il relativo nulla osta e non risulta a quest'ufficio che esiste zona archeologica vincolata, in quanto in merito la Soprintendenza archeologica di Agrigento, al momento del rilascio dell'autorizzazione, non ha espresso nessun parere e nell'atto dell'istanza di ampliamento da parte di una delle ditte ha posto il veto con le motivazioni che si allegano in copia;

f) per quanto riguarda infine l'ipotesi di chiusura delle cave e costituzione di una riserva naturale, si fa presente che la competenza a disporre la chiusura anticipata o la revoca delle autorizzazioni di cave nelle aree destinate a parchi e riserve naturali appartiene, ai sensi dell'articolo 2 della legge regionale 9 maggio 1984 numero 28 all'Assessorato regionale del territorio ed ambiente, che vi provvede su proposta dell'Ispettorato dipartimentale delle foreste, competente per territorio, sentito questo Assessorato nonché il Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale.

A tutt'oggi, non è pervenuta a questo Assessorato alcuna richiesta da parte dell'Assessorato regionale del territorio ed ambiente riguardante un'eventuale proposta di chiusura delle cave

di che trattasi. Diversamente, nel caso in cui l'eventuale revoca dovesse essere motivata da intervenute mutazioni della situazione ambientale della zona, per cui viene disposto dalle amministrazioni competenti il vincolo archeologico, la competenza alla revoca, ai sensi dell'articolo 27 della legge regionale 9 dicembre 1980 numero 127, appartiene a questo Assessorato, che vi provvede su motivata richiesta della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali competente per territorio.

È del 9 agosto 1989 la nota numero 11575 della Sovrintendenza dei beni culturali ed ambientali di Agrigento con la quale si precisa che nessun ampliamento delle cave in questione è consentito e tale divieto deve intendersi in senso assoluto, vale a dire sia con divieto di estensione nelle aree limitrofe (tutte soggette a vincolo archeologico) sia in senso della profondità nell'area già interessata dalle cave esistenti (pianale di cava) in quanto detta attività comporterebbe non solo grave danno all'ambiente immediatamente limitrofo all'area vincolata, ma comporterebbe anche rischi alla integrità e stabilità dei livelli archeologici della contigua area vincolata.

Questa è la risposta che gli uffici hanno formulato. A me risulta che in atto l'attività produttiva nelle due cave è bloccata a seguito di un intervento della Sovrintendenza archeologica di Agrigento. Peraltro le due ditte in questione hanno presentato un progetto di recupero ambientale dell'intera zona che tuttavia non ha avuto ancora alcun esito, nel senso che è ancora in attesa dell'approvazione della Sovrintendenza e dell'Assessorato del territorio e ambiente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

PIRO. Signor Presidente, prendo atto della risposta fornita dall'onorevole Assessore Granata, però mi pare che, dal complesso degli argomenti che egli ha portato a nostra conoscenza, risulti confortata la richiesta che sto per avanzare, e cioè di mantenere in vita l'interpellanza che era anche rivolta all'Assessore per i beni culturali ed ambientali ed all'Assessore per il territorio, perché, nel caso specifico, si tratta di area parzialmente vincolata per motivi archeologici — tra l'altro lì è stato praticamente distrutto un intero villaggio ellenistico si-

tuato in località La Montagnola (che forse lei conosce, onorevole Assessore) — e perché è stato proposto di inserire la zona all'interno del piano delle riserve naturali. Paradossale del paradosso, il Comune di San Giovanni Gemini ha avuto finanziato da parte dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, all'interno del secondo piano annuale di attuazione, un progetto per la realizzazione di una vasta area termale, sempre sulla stessa zona, anche se dall'altro versante della montagna, cioè per la valorizzazione delle terme cosiddette dell'«Acqua fitusa», come l'onorevole Assessore saprà meglio di me. Quindi, concludendo, signor Presidente, prendo atto della risposta. Chiedo il mantenimento in vita dell'atto ispettivo per gli altri due rami dell'Amministrazione interessati: i Beni culturali ed il Territorio ed ambiente.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, disponiamo nel senso richiesto.

Si passa all'interpellanza numero 222, a firma dell'onorevole Piro: «Adeguate soluzione del problema occupazionale e del carico lavorativo ai Cantieri navali di Palermo, ed auspicato impegno della Fincantieri a sostegno dell'economia locale».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, segretario:

«Al Presidente della Regione, considerato che:

— dopo anni di assunzioni di responsabilità da parte dei lavoratori dei Cantieri navali di Palermo sui problemi di produttività dell'azienda, con conseguenti sacrifici e impegni, la direzione aziendale continua a perseguire una politica di sfruttamento indiscriminato delle maestranze;

— tale politica, favorita da un accordo con il sindacato sui nuovi regimi dell'orario di lavoro — mai approvato dai lavoratori — ha imposto di recente, ad una parte degli operai, una fascia oraria impraticabile (16-23,30), il sabato lavorativo non retribuito e la sospensione della retribuzione per la mezz'ora di mensa;

— la gestione del personale, oltre che l'incuria per la pericolosità ambientale, ha comportato negli ultimi anni la frequente applicazione della cassa integrazione speciale al 65 per cento e del prepensionamento, nonostante il

massiccio utilizzo del lavoro straordinario e degli appalti a ditte esterne che si avvalgono di lavoro nero;

— la crisi di produttività dell'azienda deriva dal rifiuto di alcune commesse, dirottate agli impianti di Trieste, oltre che dalla rinuncia ad investire, nella ristrutturazione dei bacini, il finanziamento di 52 miliardi che la Regione aveva vincolato ad alcune garanzie minime sui livelli occupazionali;

ritenuto che questa forsennata politica di distruzione di posti di lavoro — nonostante il rifiuto della direzione di fornire cifre, viene stimato un organico di 800 operai e 130 impiegati, dai 2-3 mila dipendenti del passato decennio — contraria pure a criteri di efficienza aziendale, reca grave danno alla già martoriata realtà economica della città di Palermo e ad ogni ipotesi di sviluppo che coinvolga la cantieristica siciliana;

per sapere quali iniziative intenda promuovere per contribuire alla soluzione dei gravi problemi delle maestranze dei cantieri e per il coinvolgimento reale della Fincantieri in una prospettiva di sviluppo dell'economia locale» (222).

PIRO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per illustrare l'interpellanza.

PIRO. Signor Presidente, mi rimetto al testo della stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. La questione è stata superata e risolta con le leggi regionali numeri 34 e 41 del 1988, a seguito delle quali il fondo a gestione separata di 52 miliardi istituito presso l'Espi, secondo le direttive impartite dall'Assessore per l'industria e nello spirito del protocollo di intesa stipulato tra la Regione e la Fincantieri, è destinato all'acquisizione ed al ripristino dei bacini da 52.000 tonnellate e 19.000 tonnellate, previa valutazione sulla convenienza tecnica ed economica da parte dell'Espi del ripristino dell'efficienza dei bacini stessi da rilevare. Gli interventi dell'Ente sul complesso di tutti i bacini dovranno tendere, anche in una successione di

fasi, a conseguire la massima efficienza aggiornata tecnicamente. Inoltre, secondo le suddette direttive, l'Ente si dovrà incaricare di conseguire, in sede di realizzazione degli interventi di ristrutturazione dei bacini, la piena utilizzazione presso la Società Bacini di Palermo dei 16 operai e dei 5 impiegati in atto dipendenti dalla Bacini Siciliani Spa, che secondo gli accordi sindacali intervenuti rimangono occupati. In tale direzione si sta sviluppando l'azione dell'Espi e della società collegata Bacini di Palermo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, non sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interpellanza numero 274 «Riconsiderazione del progetto di realizzazione di un interporto previsto nell'area di sviluppo industriale di Termini Imerese, con contestuale individuazione di valide soluzioni alternative al riguardo», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«All'Assessore per l'industria, premesso che:

— il Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Palermo ha dato incarico, con finanziamento della legge numero 64 per il Mezzogiorno, all'Italter di progettare un interporto localizzato nell'area di sviluppo industriale di Termini Imerese;

— l'area assentita dal progetto risulterebbe estesa circa 32 ettari e ricade per intero all'interno della terza fase dell'industrializzazione della piana di Buonfornello;

— tutta quanta la terza fase è, in atto, interamente coltivata, attivata a colture di pregio ad elevato valore aggiunto e cospicuo impiego di manodopera agricola ed è interessata da un progetto di irrigazione (con canalizzazioni derivate dalla diga Rosamarina) dell'Esa già appaltato ed in via di realizzazione;

per sapere:

— se è a conoscenza del grande movimen-

to di opposizione che si è sviluppato negli anni passati contro l'ipotesi di utilizzare i terreni della terza fase a scopi industriali; movimento che ha visto compattamente schierarsi le associazioni degli agricoltori ed il consiglio comunale di Termini Imerese;

— se è a conoscenza del fatto che, proprio in riscontro ed in adesione alle ragioni sostenute da quel movimento, il Consiglio generale del C.a.s.i. ha deliberato, in data 25 novembre 1985, di non doversi procedere all'utilizzo delle aree della terza fase se non dopo che fossero state del tutto esaurite le aree della seconda fase;

— se è a conoscenza del fatto che, nel decreto del 23 maggio 1987, con il quale l'Assessore per il territorio e l'ambiente approvava una variante al piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Palermo, espressamente si legge:

“(3) per quanto attiene all'agglomerato industriale di Termini Imerese (che in atto manifesta luci ed ombre perché a grandi e piccole industrie in esso operanti altre si sono dimostrate un fallimento) sono da accogliere le proposte del Consorzio, con la raccomandazione allo stesso di non impegnare le aree della terza fase, se prima non sono esaurite le prime due”;

— se è a conoscenza del fatto che nella seconda fase esistono aree inutilizzate per oltre 80 ettari, in grado quindi di soddisfare ampiamente le esigenze che si prospettavano per la terza fase, estesa circa 60 ettari;

— se l'Assessore intenda smentire gli impegni solennemente assunti dal Governo regionale e fare procedere progetti ed espropri che non potrebbero che incontrare, come nel passato, la più ferma opposizione;

— se non ritenga indispensabile sottoporre le ipotesi progettuali portate avanti dal C.a.s.i. ad un'accurata e seria valutazione costi/benefici, dalla quale non potrebbe che dedursi l'assurdità di procedere alla distruzione di terreni agricoli ad altissimo valore reddituale ed occupazionale;

— se non ritenga necessario che il C.a.s.i. provveda all'enucleazione di soluzioni alternative già individuabili nelle zone limitrofe per la realizzazione dell'interporto, la cui importan-

za, in generale, non si intende contestare» (274).

PIRO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per illustrare l'interpellanza.

PIRO. Mi rimetto al testo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. L'agglomerato industriale di Termini Imerese si articola in tre parti: la prima, compresa tra il fiume Torto e lo stabilimento Bono Sud, è completamente utilizzata da insediamenti industriali; la seconda, compresa tra il predetto fiume, lo svincolo autostradale, l'autostrada ed il mare, è stata interamente acquisita dal Consorzio per l'area di sviluppo industriale e trasferita per la realizzazione di nuove iniziative industriali; la terza parte, posta a monte della strada ferrata Palermo-Messina, della estensione di circa 50 ettari, non è stata né utilizzata né infrastrutturata dal Consorzio: ne è stata soltanto occupata un'area di circa 3 ettari per la costruzione di un complesso di rustici industriali finanziati dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Non tutte le aree della seconda fase sono state utilizzate in atto per stabilimenti industriali. Nei confronti di molte ditte inadempienti che hanno avuto cedute aree per circa 600.000 mq., sono state da tempo avviate le procedure giudiziarie per pervenire alla restituzione delle stesse.

Oltre alle suddette aree esistono ancora nella seconda fase quei lotti a suo tempo ceduti per la creazione di un polo chimico, che come è noto non ha avuto evoluzione positiva.

I terreni a suo tempo ceduti alle Società Sofos e Cros del suddetto gruppo chimico sono estesi circa 350.000 mq.; gli stessi, a seguito di sentenze irrevocabili, sono tornati nella disponibilità del Consorzio, sia pure gravati da iscrizioni ipotecarie per debiti contratti dalle suddette società.

Nessuna azione giudiziaria è stata invece intrapresa nei confronti della Chimed Spa in considerazione che lo stabilimento risulta quasi del tutto completato, con l'impiego di ingenti investimenti finanziari.

La mancata utilizzazione dei terreni della se-

conda fase ha determinato per l'opinione pubblica e l'autorità comunale di Termini Imerese una presa di posizione contro l'espropriazione delle aree della terza fase, se prima non fossero state esaurite tutte le aree della suddetta seconda fase.

Anche il consiglio generale del Consorzio, in sede di approvazione della variante al Piano regolatore generale dell'Asi si è impegnato in tal senso.

Tale impegno è stato anche ribadito in sede di approvazione della variante suddetta da parte dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente.

A fronte dei terreni non utilizzati dalle ditte che a suo tempo li ebbero assegnati, sussistono numerose richieste di aziende che intendono allocarsi nell'agglomerato industriale di Termini Imerese e talune di queste, per le loro esigenze produttive, necessitano di vaste estensioni di terreno: ad esempio la Comind Spa che da sola ha richiesto circa 350 mila mq. di terreno per la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di materiale rotabile e automezzi pesanti.

Le richieste pervenute hanno formato oggetto di apposita graduatoria ai sensi della legge regionale numero 1 del 1984, che è stata approvata con deliberazione del Consorzio numero 201 del 1988.

Il Consorzio, man mano che rientrerà nel possesso delle aree inutilizzate, procederà alla assegnazione in base alla suddetta graduatoria.

Tra le opere di infrastruttura di interesse generale tali da potere offrire un effettivo impulso allo sviluppo economico dell'intera area metropolitana di Palermo, è stata individuata la realizzazione di un interporto.

Da uno studio effettuato è stata individuata la zona di Termini Imerese quale località più idonea alla realizzazione dell'opera, in particolare per la presenza dell'importante nodo ferroviario ed autostradale, nonché per la presenza del vicino porto, collegato con l'agglomerato industriale e lo svincolo autostradale tramite la strada a tal fine recentemente realizzata.

La superiore scelta è stata recepita dalla Regione siciliana e dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, che l'hanno inserita nel primo piano di attuazione della legge numero 64/86, finanziandone la progettazione esecutiva.

La scelta di ubicazione dell'area di terza fase per la realizzazione del suddetto interporto

deriva innanzitutto dalla mancata attuale disponibilità delle aree di seconda fase già destinate agli insediamenti del gruppo chimico, ancora gravate dalle ipoteche sopra ricordate, ed in secondo luogo perché deve pur tenersi conto delle richieste di assegnazione avanzate da quelle ditte già incluse nella graduatoria.

Va ulteriormente considerato che l'eventuale allocazione dell'interporto nell'area di seconda fase comporterebbe la necessità di espropriare quelle di terza fase al fine di soddisfare le richieste insediative.

Soltanto l'eventuale disponibilità dell'area oggi occupata dalla Chimed Spa, consentirebbe di non utilizzare allo stato le aree di terza fase.

In relazione alle cose dette, vorrei aggiungere qualche considerazione. È noto che da tempo sto cercando di risolvere complessivamente la questione delle aree industriali di Termini Imerese. Credo di poter dire che ormai il problema è giunto alla sua conclusione, nel senso che i venticinque miliardi già stanziati con legge saranno prossimamente utilizzati, superando le ultime incertezze dell'Ente minerario, per stabilire la transazione con Irfis e Banco di Sicilia; e nel frattempo, nella riunione della terza Commissione legislativa di mercoledì, dovrebbe essere esaminato il disegno di legge che stanziava ulteriori nove miliardi e 200 milioni e che dovrebbe con ciò consentire di concludere complessivamente tutta la transazione per definire il passaggio di queste aree dall'attuale condizione, cioè di terreni gravati da ipoteche, alla piena disponibilità dell'area di sviluppo industriale per le aziende che ne hanno fatto richiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

PIRO. Signor Presidente, onorevole Assessore, mi conforta che finalmente si sia in dirittura di arrivo per la questione della soluzione delle aree ex «Chimica del Mediterraneo»; mi auguro che in effetti questo traguardo finale che intravediamo venga tagliato, perché è veramente una situazione assurda quella che si è determinata nell'area.

Per quanto riguarda la questione dell'interporto, certo, se l'interporto si deve realizzare nella zona di Termini Imerese, grosso modo non si può che localizzare lì, però vi sono alcuni problemi, il primo dei quali è di valutare

se, in effetti, questo interporto corrisponda a quello che si immagina che esso possa essere. Vi sono pareri, anche di importanti tecnici, che avanzano dei dubbi seri sulla funzionalità di questo interporto che, peraltro, sarebbe collegato ad un porto la cui destinazione, attuale almeno, è quella di porto industriale in cui lo sviluppo commerciale è assolutamente limitato. L'obiezione principale che si manifesta è che un interporto giustifica la sua esistenza in quanto collegato ad un flusso di traffico, quale quello, per esempio, veicolato attraverso le navi a mezzo *containers*, perché la funzione principale di un interporto è quella di frazionare e di ricomporre le merci in transito. Ora, se il porto di Termini Imerese deve continuare ad essere destinato ad attività industriali, mentre l'attività commerciale prevalente è destinata al porto di Palermo, ci si chiede da più parti che senso ha prevedere la realizzazione dell'interporto nell'area industriale di Termini Imerese, che certamente non è assolutamente funzionale...

GRANATA, *Assessore per l'industria*. La risposta dovrebbe darla il piano regionale ...

PIRO. ...al porto di Palermo.

L'altra considerazione di fondo è che va veramente valutata attentamente la realizzazione di quest'opera, in considerazione del fatto che impegnerebbe ben 80 ettari di una piana fertissima dove attualmente lavorano e producono in maniera positiva ed adeguata centinaia di agricoltori. Non vorremmo cioè che si perpetuasse la vecchia linea per cui si sono distrutte risorse, ricchezze del territorio a fronte di niente: infatti, poiché la «Chimica del Mediterraneo» non è niente, non vorremmo che lo stesso si verificasse per l'interporto. Per quanto riguarda la risposta all'atto ispettivo, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a giovedì 19 luglio 1990, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri 7, 9, 10, 11, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75,

76, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97 e 98.

III — Elezione di nove membri della Commissione provinciale di controllo di Agrigento.

IV — Elezione di nove membri della Commissione provinciale di controllo di Caltanissetta.

V — Elezione di nove membri della Commissione provinciale di controllo di Catania.

VI — Elezione di nove membri della Commissione provinciale di controllo di Enna.

VII — Elezione di nove membri della Commissione provinciale di controllo di Messina.

VIII — Elezione di nove membri della Commissione provinciale di controllo di Palermo.

IX — Elezione di nove membri della Commissione provinciale di controllo di Ragusa.

X — Elezione di nove membri della Commissione provinciale di controllo di Siracusa.

XI — Elezione di nove membri della Commissione provinciale di controllo di Trapani.

XII — Votazione finale dei disegni di legge:

1) numeri 249-321-549/A: «Interventi in materia di talassemia».

2) numero 560/A: «Provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali».

3) numeri 256-393-459/A: «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture ed altre norme in materia agricola».

4) numero 509/A: «Istituzione del Consiglio regionale di sanità».

5) numeri 510-423/A: «Norme per la salvaguardia dei diritti dell'utente del servizio sanitario nazionale e istituzione dell'ufficio di pubblica tutela degli utenti dei servizi sanitari».

6) numero 759/A: «Interventi per la Resais Spa».

7) numeri 66-339-358-522/A: «Norme in materia di polizia municipale».

8) numeri 286-301-346/A: «Norme relative al riordinamento della scuola materna regionale, al personale delle scuole sussidiarie ed al personale dei disciolti patronati scolastici».

9) numero 641/A: «Riordino degli istituti regionali di istruzione artistica, professionale e tecnica».

10) numeri 608-615/A: «Interventi in

favore dei familiari di vittime di naufragi e dei marinai e degli armatori dei motopescherecci Brivido, Antonino Vella, Francesco II ed Orione IV, sequestrati dalle autorità libiche».

La seduta è tolta alle ore 13.30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo